CAPITOLO

15

Il genitivo e il dativo

Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare. «È proprio di qualunque uomo sbagliare, di nessuno, se non dello stolto, perseverare nell'errore.» (Cicerone, Philippicae XII, 5)

OBIETTIVI

1. Distinguere il genitivo soggettivo dall'oggettivo e riconoscere il genitivo di pertinenza (*est regis*, *meum est*).
2. Tradurre il genitivo di stima e di prezzo indeterminato, di colpa e di pena, il genitivo con gli aggettivi e con *memini, reminiscor, obliviscor*.
3. Costruire i verbi impersonali di sentimento (*me paenitet, me pudet*...) e *interest, refert*.
4. Riconoscere i verbi intransitivi con il dativo e il loro passivo impersonale (*mihi persuasum est*), i composti con il dativo e il doppio dativo.
5. Riconoscere il dativo etico e il dativo di relazione e riassumere in un quadro le funzioni dei due casi.
6. Leggere senza adattamenti la lettera che Cicerone, partendo per l'esilio, scrive alla moglie Terenzia (*Ad familiares* XIV, 4, 1–2).

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Il genitivo con i nomi e con gli aggettivi 2
15.2 Il genitivo con i verbi 7
15.3 Il dativo con i verbi 15
15.4 Il doppio dativo e gli altri usi del dativo 19
15.5 Laboratorio di traduzione 23

Latino 2 · Parte V · La sintassi dei casi · versione 1.0
Capitolo 15: Il genitivo e il dativo · pagine 477–512 del volume completo · estratto per lo studio

Estate del 70 a.C., Roma. Nel foro si apre un processo che tutti vogliono vedere: i Siciliani accusano Gaio Verre, che per tre anni ha governato la loro isola, di averla spogliata di denaro, di grano e di opere d'arte. A sostenere l'accusa c'è un senatore di trentasei anni, Marco Tullio Cicerone; a difendere Verre il più celebre oratore del tempo, Quinto Ortensio. In un tribunale le parole contano più che altrove, e contano anche i casi: chi è accusato va all'accusativo, ma il delitto di cui lo si accusa va al **genitivo** (*furti accusare* «accusare di furto»), e al genitivo va anche la pena più grave (*capitis damnare* «condannare a morte»). Al **dativo** va invece chi riceve un favore, un perdono, un ordine: *reo parcere* «risparmiare l'imputato», *testibus credere* «credere ai testimoni».

Questo è il secondo capitolo della sintassi dei casi. Il genitivo è soprattutto il caso che lega un nome a un altro nome; il dativo è soprattutto un caso del verbo, e indica la persona «interessata» dall'azione. Il laboratorio ti porta in tribunale con Cicerone e poi, dodici anni dopo, a Brindisi, da dove Cicerone stesso parte per l'esilio.

15.1 Il genitivo con i nomi e con gli aggettivi

15.1.1 Il caso che lega un nome a un altro nome

In Latino 1 hai conosciuto il genitivo come caso del **complemento di specificazione**: *domus Ciceronis* «la casa di Cicerone», *amor patriae* «l'amore per la patria». Questo genitivo non lo regge il verbo, ma un sostantivo. Lo stesso caso, però, compare anche accanto ad alcuni aggettivi (*cupidus gloriae* «desideroso di gloria») e dopo un gruppo ben definito di verbi (*magni aestimare*, *proditionis accusare*, *me paenitet*). La Figura 15.1 raccoglie tutti questi usi, distinguendo quelli che conosci da quelli nuovi.

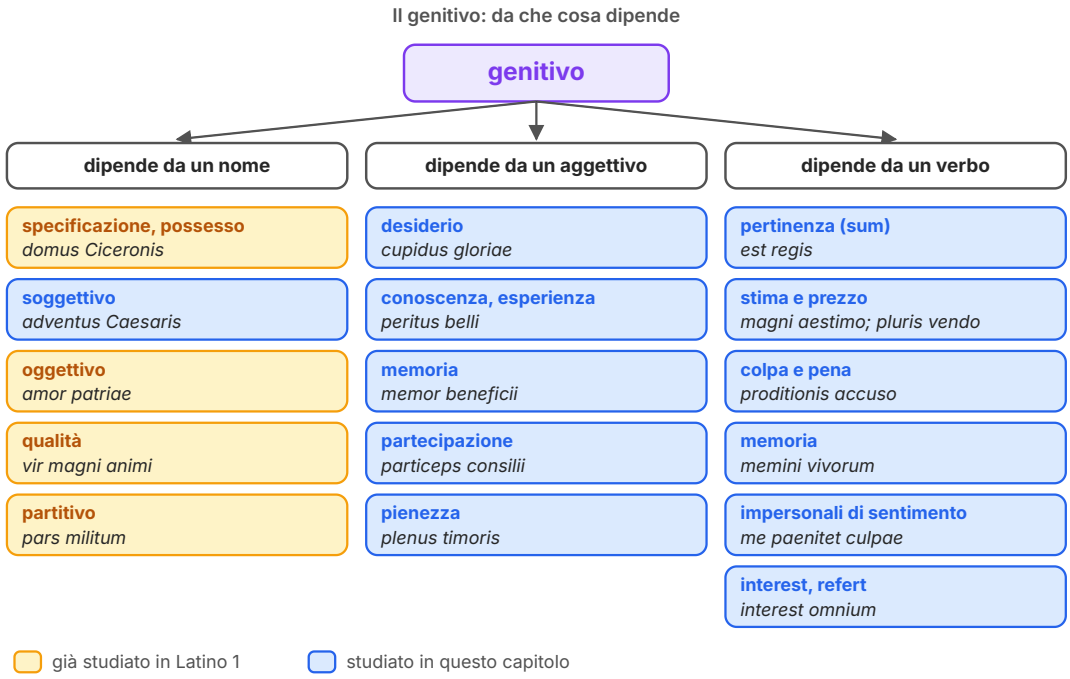


Figura 15.1 Il genitivo può dipendere da un nome, da un aggettivo o da un verbo. In giallo le funzioni studiate in Latino 1, in azzurro quelle di questo capitolo.

DA RICORDARE

Il genitivo e il dativo che conosci già (Latino 1)

- **Genitivo di specificazione e possessivo**: *liber pueri* «il libro del ragazzo».
- **Genitivo di qualità**, con un aggettivo: *vir magni animi* «un uomo di grande coraggio» (anche in ablativo: *vir magno animo*).
- **Genitivo partitivo**: *pars militum* «una parte dei soldati», *nihil novi* «niente di nuovo», *satis pecuniae* «abbastanza denaro».
- **Genitivo oggettivo dei pronomi**: *amor mei* «l'amore per me»; *nostri, vestri* oggettivi, *nostrum, vestrum* partitivi.
- **Dativo di termine, di possesso, di vantaggio e svantaggio**: *do librum tibi*; *est mihi frater*; *non sibi soli vivit*.
- **Dativo di fine** (*auxilio venire* «venire in aiuto»), **dativo con i composti di *sum*** (*praesum exercitui, desum amicis*) e **con gli aggettivi** (*similis patri, utilis rei publicae*).
- **Dativo d'agente** con la perifrastica passiva (capitolo 5): *mihi legendum est*.

15.1.2 Genitivo soggettivo e genitivo oggettivo

Molti nomi indicano un'azione o un sentimento: *adventus* «arrivo», *amor* «amore», *odium* «odio», *metus* e *timor* «paura», *spes* «speranza», *cura* «preoccupazione», *cupiditas* «desiderio», *memoria* «ricordo», *iniuria* «offesa». Un genitivo che dipende da questi nomi può avere due valori opposti. Il **genitivo soggettivo** indica chi compie l'azione o prova il sentimento: *adventus Caesaris* è «l'arrivo di Cesare», cioè Cesare arriva. Il genitivo oggettivo, che conosci dai pronomi (Latino 1), indica la persona o la cosa verso cui l'azione o il sentimento è diretto: *amor patriae* è l'amore che si prova *per* la patria.

Spesso la stessa espressione può essere letta nei due modi. *Metus hostium* può essere «la paura che provano i nemici» (soggettivo) o «la paura che si ha dei nemici» (oggettivo). Per decidere, trasforma il nome nel verbo corrispondente, come nella Figura 15.2: se il genitivo diventa il soggetto (*hostes metuunt*), è soggettivo; se diventa l'oggetto (*hostes metuimus*), è oggettivo. Poi chiedi al contesto quale delle due frasi ha senso. In *Metus hostium Romanos in castris tenebat* sono i Romani a temere: «la paura dei nemici tratteneva i Romani nell'accampamento». In *Hostes, metu Romanorum perterriti, fugerunt* il genitivo *Romanorum* è oggettivo, mentre in *Metus hostium magnus erat, quod Romani appropinquabant* è soggettivo: «i nemici avevano molta paura, perché i Romani si avvicinavano».

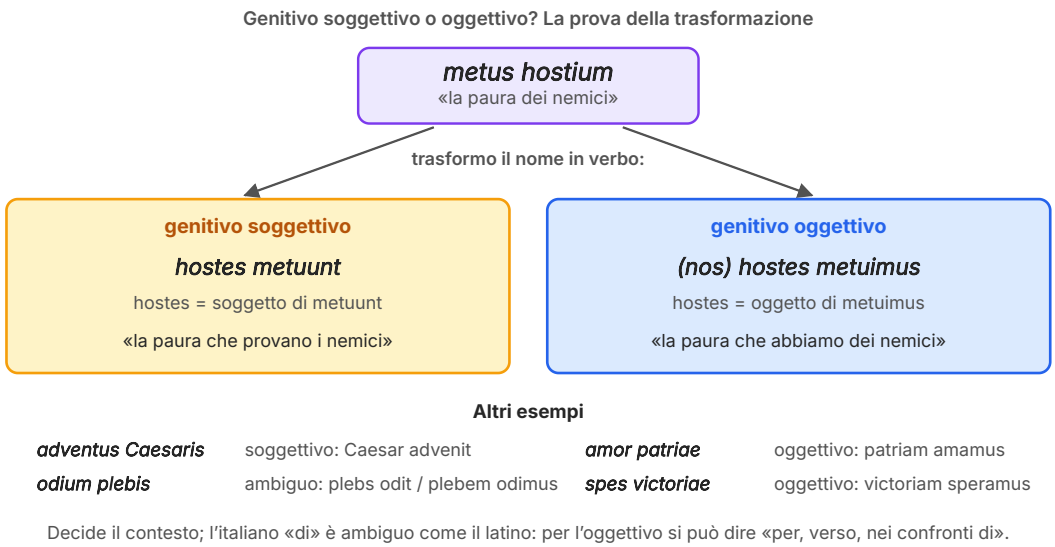


Figura 15.2 La prova della trasformazione: si volge il nome nel verbo corrispondente e si guarda la funzione che il genitivo assume. Se il contesto non scioglie il dubbio, il genitivo resta ambiguo come l'italiano «di».

Alcuni segnali aiutano. Se accanto al genitivo c'è una preposizione come *erga* o *in* + accusativo «verso», il genitivo è soggettivo e la preposizione indica l'oggetto: *amor matris erga filios* «l'amo-

re della madre verso i figli». Con i nomi di sentimento come *amor, cupiditas, desiderium, spes, cura* il genitivo di una cosa è quasi sempre oggettivo: *cupiditas regni* «il desiderio del regno», *spes victoriae* «la speranza della vittoria», *cura rei publicae* «la cura dello Stato». Con nomi come *adventus, reditus, fuga, clamor* il genitivo di una persona è di solito soggettivo: *clamor militum* «il grido dei soldati». Ricorda infine che per il soggettivo dei pronomi personali il latino usa l'aggettivo possessivo: *amor meus* «il mio amore» (quello che provo io), di fronte a *amor mei* «l'amore per me».

In italiano conviene sciogliere l'ambiguità quando il contesto la risolve: il genitivo oggettivo si rende bene con «per, verso, nei confronti di» (*odium tyranni* «l'odio verso il tiranno») o con una frase (*memoria rerum gestarum* «il ricordo delle imprese compiute», «il ricordare le imprese»); il soggettivo con «di» o con una relativa (*iniuria Verris* «l'offesa che Verre ha fatto»).

15.1.3 Il genitivo possessivo e il genitivo di pertinenza

Con il verbo *esse* il genitivo ha due usi da tenere distinti. Il primo è il **possesso**: *Haec domus patris est* «questa casa è del padre», cioè gli appartiene; il soggetto è una cosa concreta. Il secondo è il **genitivo di pertinenza**: *est* + genitivo significa «è proprio di, è caratteristico di, è compito di», e il soggetto è un infinito o un'intera proposizione (capitolo 6). *Est regis civibus consulere* «è compito del re provvedere ai cittadini»; *Sapientis est pauca loqui* «è proprio del saggio parlare poco». È la costruzione dell'epigrafe di questo capitolo: *Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare* «è proprio di qualunque uomo sbagliare, di nessuno, se non dello stolto, perseverare nell'errore» (Cicerone, *Philippicae* XII, 5; testo d'autore, senza adattamenti). Il soggetto di *est* sono i due infiniti *errare* e *perseverare*; *cuiusvis hominis* e *nullius* sono genitivi di pertinenza (*quivis* «chiunque», capitolo 3).

Quando la persona è indicata da un pronome personale, il latino non usa il genitivo ma il **neutro del possessivo**: *meum est* «tocca a me, è mio compito», *tuum est* «spetta a te», *nostrum est* «è nostro dovere». *Tuum est, Marce, patrem consolari* «tocca a te, Marco, consolare il padre». L'italiano ha molte soluzioni: «è proprio di», «è da», «spetta a», «è tipico di», «è dovere di»; scegli quella che suona naturale. *Adulescentis est maiores natu vereri* diventa bene «un giovane deve rispettare i più anziani» o «è dovere di un giovane rispettare i più anziani».

ERRORE FREQUENTE

Meum est non vuol dire «è mio»

Davanti a *meum est, tuum est* la tentazione è tradurre con il possesso: «è mio, è tuo». Guarda il soggetto. Se è una cosa, il possessivo è predicato e indica davvero l'appartenenza: *Hic liber meus est* «questo libro è mio». Se il soggetto è un infinito o una proposizione, è il genitivo di pertinenza espresso con il possessivo: *Meum est hoc facere* «tocca a me fare questo», non «è mio fare questo».

Lo stesso vale per i nomi: *Haec villa Ciceronis est* «questa villa è di Cicerone» (possesso), ma *Ciceronis est rem publicam defendere* «è compito di Cicerone difendere lo Stato» (pertinenza). La prova è semplice: chiediti «che cosa è di Cicerone?». Se la risposta è un oggetto, è possesso; se è un'azione, è pertinenza.

15.1.4 Il genitivo con gli aggettivi

Un gruppo di aggettivi richiede un complemento al genitivo: anche gli aggettivi, come i verbi, hanno una valenza, e il dizionario la indica (*cupidus, -a, -um* + gen. «desideroso di»). Sono gli aggettivi che indicano **desiderio** (*cupidus, avidus, studiosus*), **conoscenza ed esperienza** o il loro contrario (*peritus, imperitus, gnarus, ignarus, prudens, rudis*), **memoria** (*memor, immemor*), **partecipazione** (*particeps, expers, conscius*), **pienezza** (*plenus*, che regge anche l'ablativo). Il capitolo 14 ti ha mostrato gli aggettivi in *-ax* e *-osus*: anche *capax* e *tenax* reggono il genitivo (*capax imperii* «capace di governare»). Un participio presente usato come aggettivo regge il genitivo invece dell'accusativo: *amans patriae* «amante della patria», *patiens laboris* «resistente alla fatica».

Tabella 15.1 Aggettivi con il genitivo.

Aggettivo	Costruzione	Esempio	Traduzione
cupidus, avidus	+ gen.	*Galli cupidi rerum novarum erant.*	«I Galli desideravano un cambiamento politico.»
studiosus	+ gen.	*Adulescens studiosus litterarum.*	«Un giovane appassionato di letteratura.»
peritus / imperitus	+ gen.	*Dux peritus belli.*	«Un comandante esperto di guerra.»
memor / immemor	+ gen.	*Memor beneficii gratiam rettulit.*	«Memore del favore, lo ricambiò.»
particeps, conscius	+ gen.	*Conscius sceleris fugit.*	«Il complice del delitto fuggì.»
plenus	+ gen. (o abl.)	*Urbs plena timoris erat.*	«La città era piena di paura.»
amans, patiens (participi)	+ gen.	*Miles patiens laboris.*	«Un soldato resistente alla fatica.»

La corrispondenza con l'italiano è spesso buona, ma non sempre: *rerum novarum cupidus* è «desideroso di rivoluzione», «di cambiamenti politici», perché *res novae* è un'espressione fissa (Latino 1); *conscius sceleris* è «complice», «al corrente del delitto». Quando l'italiano ha un verbo, usalo: *gloriae cupidus erat* «desiderava la gloria».

15.2 Il genitivo con i verbi

Con i verbi il genitivo è raro, ma le sue poche costruzioni sono frequentissime nei testi: imparale come costruzioni del verbo, con la loro valenza completa.

15.2.1 Il genitivo di stima e di prezzo indeterminato

I verbi che significano «stimare, valutare, tenere in conto» (*aestimo, facio, habeo, duco, puto*) e il verbo *sum* nel senso di «valere, essere stimato» esprimono il valore con il **genitivo di stima**: *magni* «molto», *parvi* «poco», *maximi, plurimi* «moltissimo», *minimi* «pochissimo», *pluris* «di più», *minoris* «di meno», *tanti … quanti* «tanto … quanto», *nihili* «niente». Sono genitivi neutri di aggettivi e pronomi, accanto ai quali si sottintende un'idea di «valore». *Magni te aestimo* «ti stimo molto»; *Pecuniam parvi ducit* «tiene in poco conto il denaro»; *Virtutem pluris facio quam divitias* «apprezzo la virtù più delle ricchezze» (dopo *quam* il secondo termine è nello stesso caso del primo); *Eius consilium nihili est* «il suo consiglio non vale niente».

Lo stesso genitivo esprime il **genitivo di prezzo**, quando il prezzo è **indeterminato**, cioè quando non si dice una cifra ma solo «di più, di meno, tanto, quanto». Lo reggono i verbi di comprare e vendere: *emo* «comprare», *vendo* «vendere», *veneo* «essere venduto» (capitolo 2), *sto, consto* «costare», *valeo* «valere». Le forme sono soltanto *tanti, quanti, pluris, minoris*: *Quanti hunc equum emisti?* «a quanto hai comprato questo cavallo?»; *Agrum pluris vendidi quam emeram* «ho venduto il campo a più di quanto l'avevo comprato»; *Frumentum eo anno minoris stabat* «quell'anno il grano costava meno».

Quando invece il prezzo è **determinato**, cioè si indica una cifra o si dice semplicemente «caro, a buon mercato», il latino usa l'**ablativo**: *decem denariis emere* «comprare per dieci denari», *magno emere* «comprare a caro prezzo», *parvo vendere* «vendere a poco». Lo studierai nel capitolo 16, ma tienilo presente già ora: la Figura 15.3 mette a confronto le tre serie e mostra che *magni* e *parvi* sono genitivi di stima, mentre con i verbi di prezzo diventano *magno* e *parvo*.



Figura 15.3 Genitivo di stima, genitivo di prezzo indeterminato e ablativo di prezzo determinato. Le caselle tratteggiate indicano forme che quella costruzione non usa; nella terza riga le caselle azzurre ricordano che *minoris, tanti, quanti, pluris* restano al genitivo anche accanto agli ablativi *magno, parvo*.

Tabella 15.2 Verbi con il genitivo di stima e di prezzo.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
aestimo, facio, duco, habeo	acc. + gen. di stima	*Amicitiam tuam maximi facio.*	«Tengo moltissimo alla tua amicizia.»
sum	gen. di stima	*Fides tanti est quanti vita.*	«La lealtà vale quanto la vita.»
emo, vendo	acc. + *tanti, quanti, pluris, minoris*	*Domum minoris vendidit quam emerat.*	«Vendette la casa a meno di quanto l'aveva comprata.»
veneo	*tanti, quanti, pluris, minoris*	*Quanti hic liber venit?*	«Quanto costa (a quanto si vende) questo libro?»
sto, consto	*tanti, quanti, pluris, minoris*	*Victoria Romanis pluris stetit.*	«La vittoria costò di più ai Romani.»

ERRORE FREQUENTE

Magni aestimo o *magno emo*?

Le due espressioni si somigliano, ma appartengono a due costruzioni diverse. *Magni* (genitivo) dice **quanto stimi** una cosa: *Hunc equum magni aestimo* «tengo molto a questo cavallo». *Magno* (ablativo) dice **quanto l'hai pagata**: *Hunc equum magno emi* «ho pagato caro questo cavallo». Allo stesso modo *parvi facio* «non do importanza», ma *parvo emo* «compro a poco».

La regola si capovolge con i comparativi e con i relativi: *pluris, minoris, tanti, quanti* sono genitivi in tutte e due le costruzioni. *Pluris emi* «ho comprato a un prezzo più alto», *Quanti emisti?* «quanto l'hai pagato?». Infine, attento a *venit*: può essere «viene» (*venio*) o «è venduto» (*veneo*). Un genitivo di prezzo accanto (*quanti venit?*) ti dice quale dei due.

15.2.2 Accusare e condannare: il genitivo di colpa e di pena

I **verbi giudiziari** hanno una valenza tipica: l'accusativo della persona e un genitivo che indica il delitto. *Accuso* «accusare», *arguo* «accusare, dimostrare colpevole», *insimulo* «incolpare (spesso a torto)», *postulo* «citare in giudizio» reggono il **genitivo di colpa**: *aliquem proditionis accusare* «accusare qualcuno di tradimento», *furti arguere* «accusare di furto», *ambitus postulare* «citare in giudizio per broglio elettorale». Spesso il nome della colpa è sottinteso: *repetundarum* (sottinteso *pecuniarum*) «di concussione», il reato dei governatori che si erano arricchiti nelle province; *maiestatis* «di lesa maestà», cioè di un reato contro la maestà, la dignità suprema, del popolo romano. Al posto del genitivo si trova anche *de* + ablativo: *de vi* «per violenza», *de ambitu*, *de pecuniis repetundis*.

Al passivo la persona diventa il soggetto e il genitivo resta: Nepote, raccontando la vita di Milziade, il vincitore di Maratona, scrive *Accusatus ergo est proditionis* «fu dunque accusato di tradimento» (*Miltiades* 7, 5; testo d'autore, senza adattamenti). Il periodo completo è analizzato passo per passo nell'esempio svolto qui sotto.

Anche *damno* e *condemno* «condannare» reggono l'accusativo della persona e il genitivo della colpa (*ambitus damnatus est* «fu condannato per broglio»), mentre la **pena** va al **genitivo di pena** solo in alcune espressioni fisse, la più importante delle quali è *capitis damnare* (o *capite damnare*, con l'ablativo) «condannare alla pena capitale». *Caput* «testa» indica qui la vita e i diritti del cittadino: una condanna «capitale» poteva comportare la morte o la perdita della cittadinanza con l'esilio. Le pene in denaro vanno di regola all'ablativo: *pecunia multare* «multare», *decem milibus aeris damnare* «condannare a pagare diecimila assi». Il contrario di *damno* è *absolvo* «assolvere», anch'esso con il genitivo: *capitis absolvere* «assolvere dall'accusa capitale». Di nuovo Nepote su Milziade: *Causa cognita capitis absolutus pecunia multatus est* «esaminata la causa, fu assolto dalla pena capitale, ma multato» (*Miltiades* 7, 6; testo d'autore, senza adattamenti).

Tabella 15.3 I verbi giudiziari.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
accuso, arguo, insimulo	acc. + gen. (o *de* + abl.)	*Siculi Verrem repetundarum accusaverunt.*	«I Siciliani accusarono Verre di concussione.»
postulo	acc. + gen.	*Eum ambitus postulavit.*	«Lo citò in giudizio per broglio elettorale.»
damno, condemno	acc. + gen. della colpa	*Furti condemnatus est.*	«Fu condannato per furto.»
damno (pena)	acc. + *capitis* / *capite*	*Proditorem capitis damnaverunt.*	«Condannarono a morte il traditore.»
absolvo	acc. + gen.	*Iudices reum capitis absolverunt.*	«I giudici assolsero l'imputato dall'accusa capitale.»
multo	acc. + abl.	*Eum pecunia multaverunt.*	«Lo punirono con una multa.»

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Nepote sul processo a Milziade, passo per passo

Dopo Maratona (490 a.C.) gli Ateniesi affidano a Milziade una flotta per punire le isole che avevano aiutato i Persiani. Milziade assedia Paro, ma all'improvviso torna ad Atene senza averla presa. Ecco il periodo con cui Nepote apre il racconto del processo (*Miltiades* 7, 5; testo d'autore, senza adattamenti).

Accusatus ergo est proditionis, quod, cum Parum expugnare posset, a rege corruptus infectis rebus discessisset.

1. I verbi di modo finito. *accusatus est* (indicativo perfetto passivo di *accuso*), *posset* (congiuntivo imperfetto di *possum*), *discessisset* (congiuntivo piuccheperfetto di *discedo*). Tre verbi, tre proposizioni.

2. La principale. *Accusatus ergo est proditionis*: l'unico verbo all'indicativo, senza introduttore. Il soggetto, Milziade, è sottinteso; *proditionis* è il genitivo di colpa retto da *accuso*.

3. Le subordinate. *Quod … discessisset* è una causale con il congiuntivo: il motivo non è di Nepote, ma degli accusatori (la causa riferita, capitolo 10). Dentro di essa si apre *cum … posset*: *cum* con il congiuntivo, e il senso (poteva espugnarla, eppure se ne andò) indica un valore concessivo, «pur potendo». La Figura 15.4 mostra i tre livelli.

4. I casi e le forme nominali. *Parum* è l'accusativo di *Parus* (o *Paros*), l'isola di Paro; *a rege* è il complemento d'agente del participio congiunto *corruptus*, riferito al soggetto; *infectis rebus* è un ablativo assoluto, «senza aver concluso nulla» (lett. «essendo le cose non fatte»).

5. La traduzione. «Fu dunque accusato di tradimento, perché, pur potendo espugnare Paro, se ne era andato senza aver concluso nulla, corrotto dal re.» Il **re** è il re di Persia: il lettore di Nepote lo sa dal contesto, e in italiano è utile precisarlo («dal re di Persia»).

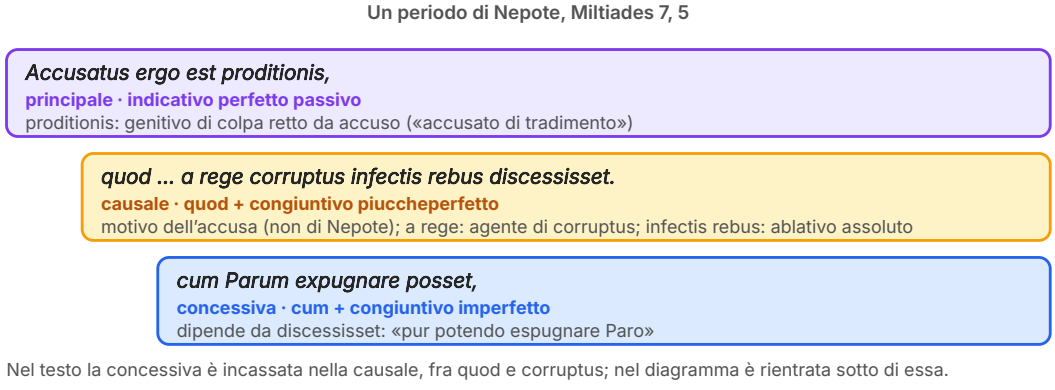


Figura 15.4 Il periodo di Nepote, *Miltiades* 7, 5: una principale con il genitivo di colpa, una causale con *quod* e il congiuntivo (motivo riferito), una concessiva con *cum* di secondo grado.

15.2.3 Ricordare e dimenticare

I verbi della memoria hanno una valenza oscillante. *Memini, meminisse* «ricordarsi» (capitolo 2: perfetto di forma, presente di significato), *reminiscor* «ricordarsi» (deponente, senza perfetto) e *obliviscor, oblitus sum* «dimenticare» reggono il **genitivo** quando l'oggetto è una persona; quando è una cosa, il genitivo o l'accusativo, e l'accusativo è la regola con i pronomi neutri (*haec memini* «ricordo queste cose», *omnia oblitus est* «ha dimenticato tutto»). In un dialogo di Cicerone, l'amico Pomponio Attico, seguace della filosofia di Epicuro, passeggia ad Atene vicino ai giardini dove il maestro aveva insegnato e dice: *vivorum memini, nec tamen Epicuri licet oblivisci* «mi ricordo dei vivi, ma non mi è possibile dimenticare Epicuro» (*De finibus* V, 3; testo d'autore, senza adattamenti): due genitivi di persona, retti da *memini* e da *obliviscor*. *Recordor* «richiamare alla mente», invece, regge l'accusativo (*recordor pueritiam* «ripenso all'infanzia»).

Al genitivo va anche la causa del sentimento con *misereor* «avere pietà di» (deponente): *misereor tui* «ho pietà di te». Il suo gemello impersonale, *miseret*, ci porta alla costruzione successiva.

15.2.4 I verbi impersonali di sentimento

Cinque verbi esprimono un sentimento in forma **impersonale**, cioè sempre alla terza persona singolare: *miseret* «avere pietà», *paenitet* «pentirsi», *piget* «rincrescere, provare fastidio», *pudet* «vergognarsi», *taedet* «annoiarsi, essere stanco di». Sono i **verbi impersonali di sentimento**. La loro costruzione rovescia quella italiana: la **persona che prova il sentimento** va all'**accusativo**, la **causa** al **genitivo**. *Me paenitet stultitiae meae* «mi pento della mia stoltezza»; *Eos miseret pauperum* «hanno pietà dei poveri»; *Nos taedet longi itineris* «siamo stanchi del lungo viaggio».

La causa può essere espressa anche da un **infinito** (*Pudet me hoc dicere* «mi vergogno di dire questo») o da una proposizione con *quod* (*Paenitet me quod tacui* «mi pento di aver taciuto»). I verbi hanno tutti i tempi, sempre alla terza singolare: *paenitebat, paenituit, paenitebit; puduit, piguit*; per *taedet* il perfetto più usato è *pertaesum est*. Il congiuntivo può essere esortativo o iussivo: *Te pudeat!* «vergognati!».

Tabella 15.4 I verbi impersonali di sentimento.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
miseret	acc. della persona + gen. della causa	*Me miseret tui.*	«Ho pietà di te.»
paenitet	acc. + gen. (o inf., *quod*)	*Ciceronem consilii sui non paenituit.*	«Cicerone non si pentì della sua decisione.»
piget	acc. + gen. (o inf.)	*Nos laboris non piget.*	«La fatica non ci pesa.»
pudet	acc. + gen. (o inf.)	*Pudet me ignaviae meae.*	«Mi vergogno della mia vigliaccheria.»
taedet	acc. + gen.	*Milites belli taedebat.*	«I soldati erano stanchi della guerra.»

Per tradurre, il soggetto italiano va cercato nell'accusativo: *Ciceronem paenitet erroris* è «Cicerone si pente dell'errore», non «si pente di Cicerone».

COLLEGAMENTI

Italiano: il «di» ambiguo e i sentimenti «impersonali»

Anche l'italiano conosce l'ambiguità del genitivo: «la critica dei giornalisti» può essere quella che i giornalisti fanno o quella che ricevono. L'italiano curato scioglie il dubbio con «per, verso, nei confronti di», o con un verbo.

Anche in italiano alcuni sentimenti si esprimono «dall'esterno», con la persona che li prova come complemento: «mi rincresce», «mi dispiace», «mi preme», «mi importa». Non per caso il verbo italiano «pentirsi» viene proprio da *paenitere*, «tedio» da *taedium* (della famiglia di *taedet*) e «impudente» da *impudens* (della famiglia di *pudet*), «colui che non prova vergogna». Il latino, a differenza dell'italiano, mette anche la persona che prova il sentimento all'accusativo: «me pento» non si dice, *me paenitet* sì.

15.2.5 *Interest* e *refert*

Interest e *refert* significano «importa, interessa». Sono anch'essi impersonali e hanno una costruzione propria, che conviene imparare come risposta a tre domande (Figura 15.5).

- **A chi importa?** Con *interest* la persona va al **genitivo**: *interest omnium* «importa a tutti», *rei publicae interest* «importa allo Stato». Con i pronomi personali, invece del genitivo, si usano le forme *mea, tua, sua, nostra, vestra*, che le grammatiche spiegano come ablativi femminili singolari del possessivo: *mea interest* «a me importa». *Refert* si trova quasi sempre con queste forme (*mea refert*); con il genitivo di una persona è raro.

- **Che cosa importa?** Un **infinito** o un'**infinitiva** (che ne è il soggetto), una proposizione con *ut / ne*, un'interrogativa indiretta, oppure un pronome neutro come *hoc, id, illud*. Cicerone, discutendo con un epicureo che vuole ridurre tutto all'utile, scrive: *interest omnium recte facere* «a tutti importa agire bene» (*De finibus* II, 72; testo d'autore, senza adattamenti).
- **Quanto importa?** Un genitivo di stima (*magni, parvi, tanti, quanti, pluris*) o un avverbio (*multum, magnopere, maxime, nihil*): *Magni mea interest te Romam venire* «a me importa molto che tu venga a Roma»; *Quid tua refert?* «che cosa importa a te?».

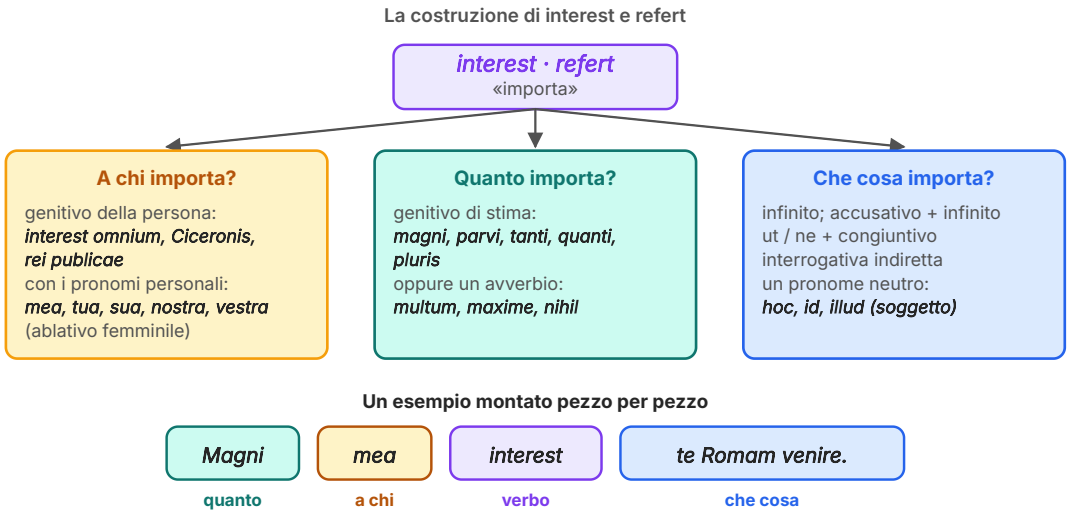


Figura 15.5 La costruzione di *interest* e *refert* in tre domande: a chi importa, quanto importa, che cosa importa.

Tabella 15.5 *Interest* e *refert*.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
interest	gen. della persona + inf.	*Omnium civium interest leges servari.*	«A tutti i cittadini importa che le leggi siano rispettate.»
interest	*mea, tua, sua…* + *ut*	*Nostra interest ut pax maneat.*	«A noi importa che la pace duri.»
refert	*mea, tua…* + interrogativa indiretta	*Nihil mea refert utrum venias an maneas.*	«Non mi importa nulla che tu venga o resti.»
interest	riflessivo *sua* (capitolo 6)	*Caesar dixit sua interesse Gallos quiescere.*	«Cesare disse che a lui importava che i Galli restassero tranquilli.»

ERRORE FREQUENTE

Interest: «importa» o «c'è differenza»?

Interest è anche la terza persona di *intersum*, «essere in mezzo, partecipare, esserci differenza». Il senso cambia con la costruzione. Con *inter* + accusativo: *Multum interest inter hominem et beluam* «c'è molta differenza fra l'uomo e la bestia». Con il dativo di una cosa: *Proelio interfuit* «partecipò alla battaglia». Con il genitivo di una persona o con *mea, tua*: «importa».

E attento a *mea*: in *mea interest* non è il nominativo «la mia», né un aggettivo da concordare con qualcosa nella frase, ma una forma fissa che indica la persona a cui importa. «A me importa» non si dice *mihi interest*.

15.3 Il dativo con i verbi

15.3.1 Il caso della persona interessata

Il dativo indica la persona, o la cosa vista come una persona, che è **interessata** da un'azione: chi la riceve (termine), chi ne trae vantaggio o danno, chi possiede qualcosa (*est mihi*), chi deve compiere un dovere (il dativo d'agente). Questi usi li conosci. Ora li ritroviamo come elementi della **valenza** di molti verbi: verbi che in latino non hanno un oggetto all'accusativo, ma un complemento al dativo, e verbi composti con una preposizione che aggiungono un dativo alla loro costruzione. La Figura 15.6 riassume tutti gli usi del dativo che studi o ripassi in questo capitolo.

15.3.2 Verbi intransitivi in latino, transitivi in italiano

Nel capitolo 14 hai visto verbi transitivi in latino e intransitivi in italiano (*iuvo* «giovare a», *deficio* «venire meno a»). Qui accade il contrario: molti verbi che in italiano reggono l'oggetto diretto in latino reggono il **dativo**, perché il latino vede la persona come «interessata» dall'azione e non come il suo oggetto. Sono i **verbi intransitivi con il dativo**: *faveo* «favorire», *invideo* «invidiare», *ignosco* «perdonare», *parco* «risparmiare», *persuadeo* «convincere», *noceo* «danneggiare, nuocere», *studeo* «dedicarsi a, aspirare a», *servio* «servire», *pareo* e *obtempero* «obbedire», *impero* «comandare», *medeor* «curare», *nubo* «sposare» (detto della donna), e anche *credo* «credere a» e *confido* «fidarsi di» (capitolo 1). Per alcuni anche l'italiano usa «a» («obbedire a», «nuocere a», «credere a»); per molti altri no.

Tabella 15.6 Verbi che reggono il dativo.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
faveo, -es, favi, fautum, -ere	+ dat.	*Fortuna audacibus favet.*	«La fortuna favorisce gli audaci.»
invideo, -es, invidi, invisum, -ere	+ dat.	*Noli amicis invidere.*	«Non invidiare gli amici.»
ignosco, -is, ignovi, ignotum, -ere	+ dat.	*Ignosce mihi, pater.*	«Perdonami, padre.»
parco, -is, peperci, parsum, -ere	+ dat.	*Victor victis pepercit.*	«Il vincitore risparmiò i vinti.»
persuadeo, -es, persuasi, persuasum, -ere	+ dat. + *ut* / acc. + inf.	*Persuasit militibus ut manerent.*	«Convinse i soldati a restare.»
noceo, -es, nocui, nocitum, -ere	+ dat.	*Fumus oculis nocet.*	«Il fumo fa male agli occhi.»
studeo, -es, studui, -ere	+ dat.	*Studeo litteris Graecis.*	«Mi dedico alla letteratura greca.»
servio, pareo, obtempero	+ dat.	*Milites duci paruerunt.*	«I soldati obbedirono al comandante.»
impero, -as	+ dat. + *ut* (Latino 1)	*Imperavit legatis ut proficiscerentur.*	«Ordinò ai luogotenenti di partire.»
medeor, -eris, -eri	+ dat.	*Medicus aegroto medetur.*	«Il medico cura il malato.»
nubo, -is, nupsi, nuptum, -ere	+ dat. (soggetto: la donna)	*Iulia, Caesaris filia, Pompeio nupsit.*	«Giulia, figlia di Cesare, sposò Pompeo.»

La valenza va letta nella voce del dizionario (*parco* + dat. «risparmiare»), non dedotta dall'italiano. Alcuni di questi verbi, quando hanno anche una cosa come complemento, la mettono all'accusativo: *persuadeo tibi hoc* «ti convinco di questo», *impero frumentum civitatibus* «impongo il grano alle città». Quanto a *nubo*, il soggetto è la donna, che «sposa» l'uomo (*Pompeio nupsit*); dell'uomo si dice *ducere uxorem* o *in matrimonium ducere* «prendere in moglie».

15.3.3 Il passivo impersonale dei verbi con il dativo

Un verbo che non ha l'oggetto all'accusativo non può avere un passivo personale: manca la parola che dovrebbe diventare soggetto. I verbi con il dativo hanno perciò, nella prosa classica, solo il **passivo impersonale** (capitoli 2 e 6): il verbo va alla terza persona singolare, al neutro nei tempi composti, e il **dativo resta dativo**. *Tibi invidetur* «sei invidiato» (lett. «a te si invidia»); *Victis parcitur* «i vinti vengono risparmiati»; *Mihi persuasum est* «sono convinto» (lett. «a me è

stato persuaso»). Chi compie l'azione, se è espresso, va all'ablativo con *a, ab*: *Mihi a te persuasum est* «sono stato convinto da te». Ciò che si è convinti, infine, si esprime con un'infinitiva o con un pronome neutro: *Mihi persuasum est animos esse immortales* «sono convinto che le anime siano immortali»; *Hoc mihi persuasum est* «di questo sono convinto».

Tabella 15.7 Dall'attivo al passivo impersonale.

Attivo	Passivo impersonale	Traduzione del passivo
Omnes tibi invident.	*Tibi ab omnibus invidetur.*	«Sei invidiato da tutti.»
Victor victis pepercit.	*Victis a victore parcitum est.*	«I vinti furono risparmiati dal vincitore.»
Cicero mihi persuasit.	*Mihi a Cicerone persuasum est.*	«Sono stato convinto da Cicerone.»
Milites duci parent.	*Duci a militibus paretur.*	«Al comandante obbediscono i soldati.»
Nemo nobis nocebit.	*Nobis a nullo nocebitur.*	«Non riceveremo danno da nessuno.»

La stessa regola vale per la perifrastica passiva (capitolo 5): con un verbo che regge il dativo la costruzione è impersonale, e l'agente va all'ablativo con *a, ab* per non confondersi con il dativo del verbo: *Victis parcendum est* «bisogna risparmiare i vinti»; *Tibi a me parcendum est* «io devo risparmiarti».

ERRORE FREQUENTE

«Io sono convinto» non è *ego persuadeor*

Quando traduci dall'italiano un passivo come «sono convinto», «fu perdonato», «i prigionieri furono risparmiati», il primo istinto è mettere al nominativo la persona: *ego persuadeor*, *ille ignotus est*, *captivi parsi sunt*. Sono tutte forme sbagliate nella prosa classica. Controlla la valenza: se il verbo latino regge il dativo, il passivo è impersonale e la persona resta al dativo: *mihi persuasum est*, *illi ignotum est*, *captivis parcitum est*.

Nella direzione opposta, dal latino all'italiano, cerca il soggetto italiano nel dativo e volgi la frase al passivo personale o all'attivo: *Ducibus non creditur* «ai comandanti non si crede», meglio «i comandanti non sono creduti» o «nessuno crede ai comandanti».

15.3.4 I composti che reggono il dativo

Dai composti di *sum* (Latino 1: *adsum, desum, praesum, prosum, obsum, intersum*) sai già che un verbo composto con una preposizione può reggere il dativo. Lo stesso accade con molti verbi composti con *ad, ante, con, in, inter, ob, post, prae, sub, super*: la preposizione aggiunge al verbo una persona o una cosa «toccata» dall'azione, e questa va al dativo. Sono i **composti con il dativo**. Se il verbo semplice è intransitivo, il composto regge solo il dativo: *obsto* «oppormi a», *resisto* «resistere a», *occurro* «andare incontro a», *succurro* «soccorrere», *insto* «incalzare», *immineo* «so-

vrastare», *praesto* «superare». Se il verbo semplice è transitivo, il composto regge l'accusativo e il dativo: *praeficio* «mettere a capo di», *praepono* e *antepono* «preferire», *impono* «imporre», *infero* «portare contro».

Cesare, prima della battaglia contro Ariovisto, vuole che ogni soldato abbia accanto un testimone del proprio valore: *Caesar singulis legionibus singulos legatos et quaestorem praefecit* «Cesare mise a capo di ciascuna legione un luogotenente e il questore» (*De bello Gallico* I, 52, 1; testo d'autore, senza adattamenti; *singuli* distributivo, capitolo 3). *Legatos* e *quaestorem* sono l'oggetto, *legionibus* il dativo del composto.

Tabella 15.8 Verbi composti con il dativo.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
praeficio, -is, praefeci, praefectum, -ere	acc. + dat.	*Consul legatum castris praefecit.*	«Il console mise il luogotenente a capo dell'accampamento.»
antepono, praepono	acc. + dat.	*Pacem bello antepono.*	«Preferisco la pace alla guerra.»
infero, -fers, intuli, illatum, -ferre	*bellum* + dat. (capitolo 2)	*Romani Volscis bellum intulerunt.*	«I Romani portarono guerra ai Volsci.»
impono	acc. + dat.	*Victis tributum imposuit.*	«Impose un tributo ai vinti.»
interdico	dat. + abl. (*aqua et igni*)	*Exsuli aqua et igni interdicebatur.*	«All'esule si vietavano l'acqua e il fuoco.»
obsto, resisto, occurro, succurro	+ dat.	*Nemo hostibus resistere poterat.*	«Nessuno poteva resistere ai nemici.»
praesto, -as, praestiti, -are	+ dat. (+ abl. di limitazione)	*Virtute omnibus praestabat.*	«Superava tutti per valore.»
immineo, insto	+ dat.	*Periculum urbi imminebat.*	«Un pericolo sovrastava la città.»

Non tutti i composti, però, reggono il dativo. I composti di *trans-* e *circum-* hanno l'accusativo (capitolo 14); molti composti di movimento ripetono la preposizione con l'accusativo (*in urbem invadere* «irrompere nella città»). Anche qui decide il dizionario. La formula *aqua et igni interdicere* «vietare l'acqua e il fuoco» era quella dell'esilio: a chi ne era colpito nessuno poteva dare riparo, e la ritroverai nel laboratorio, nella lettera che Cicerone scrive a Terenzia.

15.4 Il doppio dativo e gli altri usi del dativo

15.4.1 Il dativo di fine e il doppio dativo

Il **dativo di fine** (Latino 1) indica lo scopo o il risultato di un'azione: *auxilio venire* «venire in aiuto», *praesidio relinquere* «lasciare come presidio». Spesso accanto al dativo di fine ce n'è un secondo, che indica la persona o la cosa interessata: si ha allora il **doppio dativo**. È frequentissimo con *sum*: *Hoc mihi curae est* «questo mi sta a cuore» (lett. «è per me motivo di preoccupazione»); *Ea res tibi honori erit* «questa cosa ti farà onore»; *Verres omnibus Siculis odio erat* «Verre era odiato da tutti i Siciliani». Lo reggono anche alcuni verbi di dare, mandare, lasciare, attribuire: *Caesar legionem sociis auxilio misit* «Cesare mandò una legione in aiuto agli alleati»; *Hoc tibi vitio vertunt* «te lo imputano come una colpa»; *dono dare* «dare in dono».

In un passo del quinto libro del *De bello Gallico* Cesare sbarca in Britannia e, prima di marciare contro i nemici, lascia una parte delle truppe presso le navi: *cohortibus decem ad mare relictis et equitibus trecentis, qui praesidio navibus essent* «lasciate dieci coorti e trecento cavalieri presso il mare, perché facessero da presidio alle navi» (V, 9, 1; testo d'autore, senza adattamenti). *Praesidio* è il dativo di fine, *navibus* quello della cosa interessata. E quando, durante l'assedio di Gergovia, vuole fermare i suoi, *Caesar receptui cani iussit* «Cesare fece suonare la ritirata» (VII, 47, 1; testo d'autore, senza adattamenti): *receptui* è un dativo di fine, «(il segnale) per la ritirata», e *cani* è l'infinito presente passivo, impersonale, di *cano*.

Il dativo di fine è di solito un nome astratto al singolare, senza aggettivi, salvo quelli di quantità (*magno usui esse* «essere di grande utilità», *maximo dedecori* «di grandissimo disonore»). In italiano si traduce con «essere di» + nome, con un verbo (*odio esse* «essere odiato») o con un'espressione idiomatica (*curae esse* «stare a cuore»).

Tabella 15.9 Le espressioni più frequenti con il doppio dativo.

Espressione	Esempio	Traduzione
curae esse + dat.	*Salus tua mihi curae est.*	«La tua salute mi sta a cuore.»
odio esse + dat.	*Tyrannus civibus odio erat.*	«Il tiranno era odiato dai cittadini.»
honori / dedecori esse	*Haec victoria tibi honori erit.*	«Questa vittoria ti farà onore.»
usui / saluti esse	*Hic liber vobis magno usui erit.*	«Questo libro vi sarà di grande utilità.»
exemplo esse	*Maiorum virtus nobis exemplo sit.*	«Il valore degli antenati ci sia d'esempio.»
auxilio, praesidio mittere / relinquere	*Duas cohortes castris praesidio reliquit.*	«Lasciò due coorti a difesa dell'accampamento.»
vitio vertere, crimini dare	*Hoc mihi crimini dant.*	«Me lo attribuiscono come colpa.»

15.4.2 Il dativo d'agente: un richiamo

Con la perifrastica passiva chi deve compiere l'azione va al dativo d'agente (capitolo 5): *Mihi epistula scribenda est* «io devo scrivere una lettera». Ricorda la sola eccezione: quando il verbo regge già il dativo, l'agente passa all'ablativo con *a, ab* (*Tibi a me parcendum est*).

15.4.3 Il dativo etico e il dativo di relazione

Due ultimi dativi sono soprattutto da riconoscere. Il **dativo etico** è un pronome personale al dativo (*mihi, tibi, nobis*) che non è un complemento necessario, ma esprime la partecipazione affettiva di chi parla o di chi ascolta. Orazio, in una lettera in versi a un amico lontano, chiede notizie dei compagni comuni: *Quid mihi Celsus agit?* «e Celso, che cosa mi combina?» (*Epistulae* I, 3, 15; testo d'autore, senza adattamenti). L'italiano parlato lo conosce: «non mi fare il furbo».

Il **dativo di relazione** indica la persona dal cui punto di vista vale un'affermazione: «per chi, secondo chi». Si trova spesso con un participio presente: *Templum ad dextram est a foro venientibus* «per chi viene dal foro, il tempio è sulla destra»; *Vere aestimanti nihil est melius virtute* «per chi giudica rettamente, nulla è meglio della virtù». Si traduce con «per chi...», «a chi...».

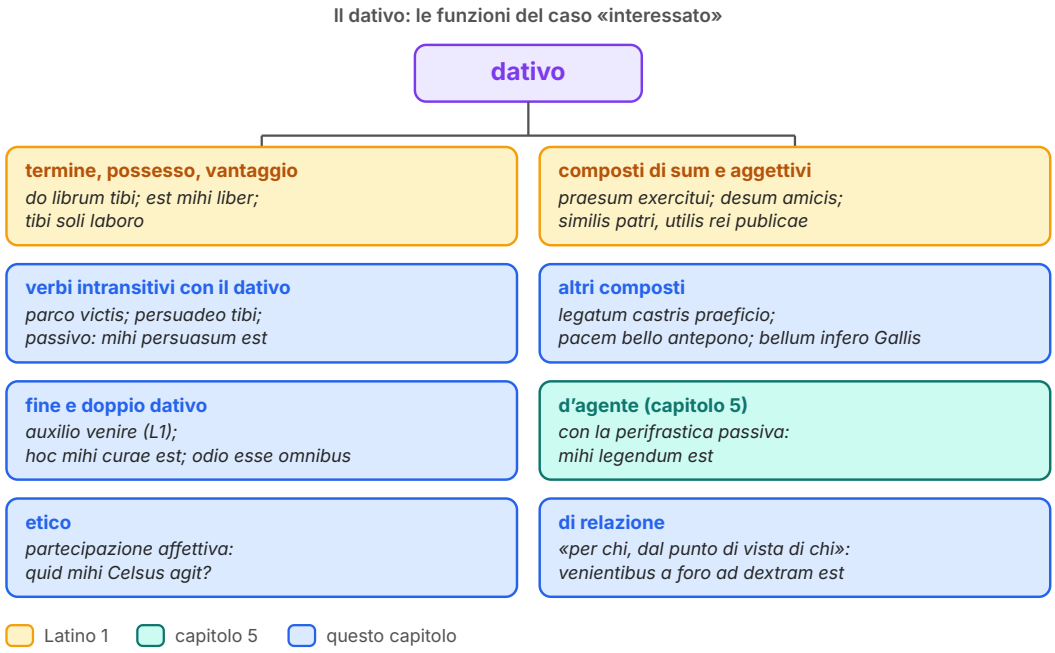


Figura 15.6 Le funzioni del dativo studiate nei due anni. Il filo comune è la persona, o la cosa, interessata dall'azione.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Genitivo e dativo in greco: valenze simili e diverse

Il greco non ha l'ablativo (Greco 1), ma per il genitivo e il dativo offre molti confronti utili, e qualche sorpresa. Il **genitivo di prezzo e di valore** lo hai incontrato in greco: πολλοῦ ἄξιος «che vale molto», come *magni*. Il **genitivo di colpa** esiste anche in greco con i verbi giudiziari: διώκω τινὰ φόνου «accuso qualcuno di omicidio» (διώκω, «inseguo», nel linguaggio del tribunale significa «accuso»: lo incontrerai negli oratori). Anche i **verbi della memoria** vogliono il genitivo, e il più comune, μέμνημαι «mi ricordo», è come *memini* un perfetto con valore di presente (lo incontrerai in greco).

Con il dativo, invece, le valenze non sempre coincidono. Il latino dice *persuadeo tibi*, con il dativo; il greco πείθω σε «ti convinco», con l'accusativo. Al medio, però, πείθομαί σοι «ti do retta, ti obbedisco» vuole il dativo, come *pareo tibi*; e πιστεύω «mi fido, credo» regge il dativo come *credo* e *confido*. La lezione è la stessa del latino: la valenza è una proprietà del singolo verbo e si impara con il verbo.

Tabella 15.10 Genitivo e dativo in latino e in greco.

Latino	Greco	Traduzione
magni est	πολλοῦ ἄξιός ἐστιν	«vale molto»
caedis accusare	διώκειν φόνου	«accusare di omicidio»
persuadeo tibi (dat.)	πείθω σε (acc.)	«ti convinco»
pareo tibi	πείθομαί σοι	«ti obbedisco»
credo amicis	πιστεύω τοῖς φίλοις	«mi fido degli amici»

15.4.4 Il quadro di questo capitolo

La tabella riassume le costruzioni del genitivo e del dativo studiate in questo volume, insieme a quelle di Latino 1 che hai ripassato. Insieme al quadro del capitolo 14 e a quello dell'ablativo (capitolo 16) formerà la mappa completa dei casi.

Tabella 15.11 Il genitivo e il dativo: quadro delle funzioni.

Caso	Funzione	Esempio	Traduzione
genitivo	specificazione, qualità, partitivo (Latino 1)	*domus patris; vir magni animi; pars militum*	«la casa del padre; un uomo di grande coraggio; una parte dei soldati»
genitivo	soggettivo e oggettivo	*adventus Caesaris; amor patriae*	«l'arrivo di Cesare; l'amore per la patria»
genitivo	di pertinenza (*esse* + gen.; *meum est*)	*Est regis civibus consulere.*	«È compito del re provvedere ai cittadini.»
genitivo	con aggettivi	*cupidus gloriae; peritus belli*	«desideroso di gloria; esperto di guerra»
genitivo	di stima e di prezzo indeterminato	*magni aestimo; pluris vendo*	«stimo molto; vendo a più»
genitivo	di colpa e di pena	*proditionis accusare; capitis damnare*	«accusare di tradimento; condannare a morte»
genitivo	con *memini, reminiscor, obliviscor*	*vivorum memini*	«mi ricordo dei vivi»
genitivo	con gli impersonali di sentimento	*me paenitet culpae*	«mi pento della colpa»
genitivo	con *interest* (*mea, tua*...)	*interest omnium; mea interest*	«importa a tutti; a me importa»
dativo	termine, possesso, vantaggio (Latino 1)	*do tibi; est mihi; tibi soli laboro*	«do a te; ho; lavoro solo per te»
dativo	con i verbi intransitivi; passivo impersonale	*parco victis; mihi persuasum est*	«risparmio i vinti; sono convinto»
dativo	con i composti	*legatum castris praeficio*	«metto il luogotenente a capo dell'accampamento»
dativo	di fine e doppio dativo	*auxilio venire; hoc mihi curae est*	«venire in aiuto; questo mi sta a cuore»
dativo	d'agente (capitolo 5)	*mihi legendum est*	«io devo leggere»
dativo	etico; di relazione	*quid mihi Celsus agit?; venientibus*	«che mi combina Celso?; per chi viene»

IN SINTESI

Genitivo o dativo nella frase: sei domande

- **1. Da che cosa dipende il genitivo?** Da un nome, da un aggettivo o da un verbo (Figura 15.1).
- **2. Se dipende da un nome d'azione o di sentimento**, trasforma il nome in verbo: il genitivo diventa soggetto (soggettivo) o oggetto (oggettivo)?
- **3. C'è *esse* con un genitivo e un infinito come soggetto?** È il genitivo di pertinenza: «è proprio di, è compito di».
- **4. Il verbo valuta, compra, accusa, ricorda o esprime un sentimento?** Il genitivo è di stima o di prezzo, di colpa o di pena, retto da *memini* o da un impersonale; con *interest, refert* indica a chi importa.
- **5. Il verbo regge il dativo?** Leggi la valenza nel dizionario. Se il verbo è passivo, è impersonale: il soggetto italiano è il dativo.
- **6. Ci sono due dativi?** Uno è il dativo di fine (un astratto: *curae, odio, auxilio*), l'altro la persona interessata: traduci con un'espressione italiana naturale.

15.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, traduci in una versione semplificata uno dei capi d'accusa che Cicerone mosse a Verre e leggi senza adattamenti l'inizio di una lettera che Cicerone stesso, dodici anni più tardi, scrisse alla famiglia mentre partiva per l'esilio.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Il processo a Roma: accusatore, difensore, giudici

Nell'ultimo secolo della Repubblica i reati più gravi erano giudicati da tribunali permanenti, le ***quaestiones perpetuae***, ciascuno competente per un tipo di crimine. Il primo, istituito nel 149 a.C. da una legge del tribuno Lucio Calpurnio Pisone, giudicava i casi *de repetundis*, cioè delle «somme da restituire», cioè il denaro estorto dai magistrati nelle province. Altri tribunali si aggiunsero per il broglio elettorale (*ambitus*), i reati contro lo Stato (*maiestas*), l'omicidio, la violenza. Ogni tribunale era presieduto da un pretore e formato da una giuria numerosa di *iudices*, scelti da una lista.

Non esisteva un pubblico ministero: l'accusa la sosteneva un cittadino, l'***accusator***, che presentava il nome dell'imputato, il ***reus***, al pretore. L'imputato si faceva difendere da uno o più oratori, i *patroni*. Dopo i discorsi e l'audizione dei testimoni (*testes*), i giudici votavano con una tavoletta cerata, su cui scrivevano A (*absolvo*) o C (*condemno*); decideva la maggioranza.

Il processo più famoso di cui abbiamo gli atti dell'accusa è quello contro **Verre**, governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C. Nel 70 a.C. i Siciliani si rivolsero a Cicerone, che nel 75 a.C. era stato questore nell'isola e vi aveva lasciato un buon ricordo. Cicerone dovette prima ottenere il diritto di accusare contro un altro aspirante, Quinto Cecilio Nigro, che era stato questore di Verre (il discorso è la *Divinatio in Q. Caecilium*); poi raccolse prove e testimoni in Sicilia e, invece di un lungo discorso, presentò subito i testimoni. Prima che il processo si concludesse Verre andò in esilio volontario. Cicerone pubblicò comunque i cinque libri della seconda azione, le *Verrine* che non furono mai pronunciate: da lì vengono il candelabro del re Antioco e la storia di Gavio che leggerai negli esercizi.

15.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: per ogni genitivo chiediti da che cosa dipende, per ogni dativo leggi la valenza del verbo; poi scegli la forma italiana più naturale. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Magni aestimo amicitiam tuam, sed pluris veritatem.* — «Tengo molto alla tua amicizia, ma di più alla verità» (genitivi di stima; il verbo è sottinteso nella seconda frase).
2. *Verres furti et sacrilegii a Siculis accusatus est.* — «Verre fu accusato di furto e di sacrilegio dai Siciliani» (genitivi di colpa; *accuso* ha il passivo personale perché regge l'accusativo).
3. *Iudices reum capitis absolverunt, sed pecunia multaverunt.* — «I giudici assolsero l'imputato dall'accusa capitale, ma lo multarono» (*capitis* con *absolvo*; *pecunia* ablativo).
4. *Me paenitet consilii mei; te pudeat mendacii tui.* — «Mi pento della mia decisione; tu vergognati della tua menzogna» (impersonali di sentimento; *pudeat* congiuntivo esortativo).
5. *Rei publicae interest omnes cives legibus parere.* — «Allo Stato importa che tutti i cittadini obbediscano alle leggi» (*interest* + genitivo; infinitiva soggettiva; *pareo* + dativo).

6. *Mihi persuasum est Ciceronem verum dixisse.* — «Sono convinto che Cicerone abbia detto la verità» (passivo impersonale di *persuadeo*).
7. *Caesar Labienum castris praefecit et duas legiones praesidio reliquit.* — «Cesare mise Labieno a capo dell'accampamento e lasciò due legioni come presidio» (*praeficio* + acc. + dat.; dativo di fine).
8. *Haec res tibi honori, mihi curae erit.* — «Questa faccenda farà onore a te e starà a cuore a me» (due doppi dativi).

15.5.2 Un brano adattato: Verre e il candelabro del re

Nel quarto libro della seconda azione contro Verre, Cicerone racconta come il governatore si appropriò di un dono destinato a Giove Capitolino. Leggi l'episodio in una versione semplificata (adattato da Cicerone, *In Verrem* II, 4, 61–68). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca di capire chi è Antioco, come Verre riesce a farsi consegnare il candelabro e come reagisce il re.

Antiochus, regis Syriae filius, cum per Siciliam iter faceret, Syracusas venit. Verres, qui audierat eum multa et pulchra secum habere, homini munera misit et eum ad cenam vocavit; deinde ipse a rege invitatus est. In convivio rex vasa aurea gemmis ornata exposuit: Verres unum quodque in manus sumebat, laudabat, mirabatur. Erat autem regi candelabrum e gemmis clarissimis, quod Iovi Optimo Maximo in Capitolio dedicare constituerat. Verres a rege petivit ut id ad se mitteret: cupere se dixit illud inspicere. Antiochus, qui nihil de praetoris improbitate suspicaretur, candelabrum ad eum misit. Verres autem id reddere noluit et regem rogavit ut id sibi donaret. Rex respondit se id facere non posse, quod id iam Iovi promisisset. Tum Verres, cui nihil religionis curae erat, regem de provincia decedere iussit. Antiochus in foro Syracusis flens clamabat: ceteras res se parvi facere; hoc sibi eripi, quod Iovi destinatum esset, miserum esse et indignum. Hoc crimen Cicero iudicibus narravit, ut intellegerent quanti rei publicae interesset Verrem damnari.

Glossario: *Syria, -ae* f. «la Siria»; *Syracusae, -arum* f. pl. «Siracusa» (*Syracusis* locativo «a Siracusa»); *munus, -eris* n. «dono»; *vas, vasis* n. (pl. *vasa, -orum*) «vaso»; *gemma, -ae* f. «pietra preziosa»; *unum quodque* «ciascuno»; *candelabrum, -i* n. «candelabro»; *Iuppiter Optimus Maximus* «Giove Ottimo Massimo», il dio del tempio sul Campidoglio (Latino 1); *inspicio, -is, inspexi, inspectum, -ere* «esaminare»; *improbitas, -atis* f. «disonestà»; *dono, -as* + dat. «regalare»; *de provincia decedere* «lasciare la provincia»; *eripio, -is, eripui, ereptum, -ere* «strappare»; *destino, -as* «destinare»; *indignus, -a, -um* «indegno, ingiusto»; *crimen, -inis* n. «accusa, capo d'accusa».

Analisi guidata. 1) Trova i genitivi e indica da che cosa dipendono: *regis Syriae* (da *filius*: specificazione); *praetoris* (da *improbitate*: soggettivo, è il pretore a essere disonesto); *religionis* (da *nihil*: partitivo); *parvi* (da *facere*: stima); *quanti* e *rei publicae* (da *interesset*: quanto importa e a chi). 2) Trova i dativi e la loro funzione: *regi* (possesso: «il re aveva»); *Iovi* (termine); *sibi* (termine, con *dono* e *eripio*); *cui … curae* (doppio dativo); *iudicibus* (termine). 3) Che valore ha la relativa *qui nihil … suspicaretur*? (Causale, con il congiuntivo: «poiché non sospettava nulla», capitolo 11.) 4) Dopo *clamabat* le parole di Antioco sono in discorso indiretto: trova le due infinitive e

spiega il congiuntivo *destinatum esset* (una subordinata nel discorso indiretto vuole il congiuntivo, capitolo 13).

Proposta di traduzione. «Antioco, figlio del re di Siria, mentre viaggiava attraverso la Sicilia, giunse a Siracusa. Verre, che aveva sentito dire che aveva con sé molti oggetti preziosi, gli mandò dei doni e lo invitò a cena; poi fu invitato a sua volta dal re. Durante il banchetto il re mise in mostra vasi d'oro ornati di pietre preziose: Verre li prendeva in mano uno per uno, li lodava, li ammirava. Il re aveva inoltre un candelabro fatto di gemme splendide, che aveva deciso di dedicare a Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio. Verre chiese al re di mandarglielo: disse che desiderava esaminarlo. Antioco, che non sospettava nulla della disonestà del pretore, glielo mandò. Ma Verre non volle restituirlo e chiese al re di regalarglielo. Il re rispose che non poteva farlo, perché l'aveva già promesso a Giove. Allora Verre, al quale della religione non importava nulla, ordinò al re di lasciare la provincia. Antioco, in lacrime, gridava nel foro di Siracusa che degli altri oggetti gli importava poco, ma che vedersi strappare quello, che era destinato a Giove, era una sventura e un'ingiustizia. Cicerone raccontò ai giudici questo capo d'accusa, perché capissero quanto importava allo Stato che Verre fosse condannato.»

15.5.3 Un testo d'autore: Cicerone esule scrive a Terenzia

Nota di contesto. Nel 58 a.C. una legge proposta dal tribuno Publio Clodio colpisce chi aveva messo a morte cittadini romani senza processo: il bersaglio è Cicerone, che da console, nel 63 a.C., aveva fatto giustiziare i complici di Catilina (capitolo 14). Cicerone lascia Roma; poco dopo una seconda legge di Clodio lo condanna all'esilio. Alla fine di aprile è a Brindisi, pronto a imbarcarsi per la Grecia, e scrive alla moglie **Terenzia**, alla figlia Tullia e al figlio Marco: *Tullius S. D. Terentiae et Tulliae et Ciceroni suis* (capitolo 2). Cicerone, *Epistulae ad familiares* XIV, 4, 1–2 (testo d'autore, senza adattamenti).

Ego minus saepe do ad vos litteras, quam possum, propterea quod cum omnia mihi tempora sunt misera, tum vero, cum aut scribo ad vos aut vestras lego, conficior lacrimis sic, ut ferre non possim. Quod utinam minus vitae cupidi fuissemus! certe nihil aut non multum in vita mali vidissemus. Quod si nos ad aliquam alicuius commodi aliquando recuperandi spem fortuna reservavit, minus est erratum a nobis; si haec mala fixa sunt, ego vero te quam primum, mea vita, cupio videre et in tuo complexu emori, quoniam neque di, quos tu castissime coluisti, neque homines, quibus ego semper servivi, nobis gratiam rettulerunt. Nos Brundisii apud M. Laenium Flaccum dies XIII fuimus, virum optimum, qui periculum fortunarum et capitis sui prae mea salute neglexit neque legis improbissimae poena deductus est, quo minus hospitii et amicitiae ius officiumque praestaret: huic utinam aliquando gratiam referre possimus! habebimus quidem semper.

Note: *do ad vos litteras* «vi scrivo» (*litteras dare ad aliquem* «spedire una lettera a qualcuno»); *propterea quod* «per il fatto che»; *cum … tum vero* «se … allora soprattutto»; *mihi* dativo di relazione, «per me»; *conficior lacrimis* «sono sfinito dalle lacrime» (*conficio*); *sic, ut* consecutiva; *quod utinam* «e magari» (nesso relativo + *utinam* con il piuccheperfetto: desiderio irrealizzabile nel passato, capitolo 12); Cicerone parla di sé al plurale (*fuissemus, vidissemus, nobis, nos*); *vidissemus*

apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealtà con la protasi sottintesa («se fossi stato meno attaccato alla vita»); *quod si* «e se»; *reservo, -as* «riservare»; *commodum, -i* n. «bene, vantaggio»; *recupero, -as* «recuperare»; *minus est erratum a nobis* «ho sbagliato di meno» (passivo impersonale di *erro*); *fixus, -a, -um* «fisso, definitivo»; *quam primum* «al più presto»; *mea vita* vocativo affettuoso, «vita mia»; *emorior, -eris, emori* «morire»; *di = dei*; *castissime* «con grande purezza, con devozione»; *colo, -is, colui, cultum, -ere* «venerare»; *gratiam referre* + dat. «ricambiare un favore»; *Brundisii* locativo; *M. Laenius Flaccus* Marco Lenio Flacco, un amico di Cicerone; *dies XIII* accusativo di tempo continuato, «per tredici giorni»; *prae* + abl. «in confronto a»; *neglego, -is, neglexi, neglectum, -ere* «trascurare»; *improbus, -a, -um* «malvagio, iniquo»: la legge di Clodio puniva chi desse ospitalità all'esule; *deducor ... quo minus* «essere distolto dal» (*quominus* dopo una principale negativa, capitolo 9); *hospitium, -ii* n. «ospitalità»; *praesto, -as* «garantire, adempiere»; *gratiam habere* «essere grato».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: perché Cicerone scrive meno spesso di quanto potrebbe? b) Che cosa rimpiange nella seconda frase? c) Quali due possibilità considera per il futuro, e che cosa desidera se la seconda si avvera? d) Di chi si lamenta alla fine del primo paragrafo, e perché? e) Chi è Lenio Flacco, che cosa ha rischiato e perché Cicerone gli è grato? f) Trova i genitivi e i dativi del brano e indica la loro funzione.

Risposte. a) Perché ogni volta che scrive ai suoi, o legge le loro lettere, è sopraffatto dalle lacrime (*conficior lacrimis sic, ut ferre non possim*). b) Di essere stato troppo attaccato alla vita (*minus vitae cupidi fuissemus*): se lo fosse stato meno, non avrebbe visto tanti mali. c) Se la sorte gli lascia la speranza di recuperare qualcosa, il suo errore è stato minore; se i mali sono definitivi (*si haec mala fixa sunt*), vuole rivedere al più presto Terenzia e morire tra le sue braccia. d) Degli dèi, che Terenzia ha sempre venerato, e degli uomini, che lui ha sempre servito: nessuno li ha ricambiati (*nobis gratiam rettulerunt*). e) È l'amico che lo ha ospitato a Brindisi per tredici giorni, rischiando i suoi beni e la vita (*periculum fortunarum et capitis sui ... neglexit*) e sfidando la legge che puniva chi lo ospitava. f) Genitivi: *vitae* (retto dall'aggettivo *cupidi*); *mali* (partitivo, con *nihil*); *alicuius commodi ... recuperandi* (specificazione di *spem*, con il gerundivo, capitolo 4); *fortunarum et capitis* (oggettivo: il rischio «per» i beni e la vita); *legis improbissimae* (specificazione); *hospitii et amicitiae* (specificazione di *ius officiumque*). Dativi: *mihi* (relazione); *quibus* (retto da *servio*); *nobis* e *huic* (con *gratiam referre*).

Proposta di traduzione. «Vi scrivo meno spesso di quanto potrei, perché, se tutti i momenti per me sono infelici, quando poi vi scrivo o leggo le vostre lettere mi consumo in lacrime, al punto da non poterlo sopportare. Fossi stato meno attaccato alla vita! Di certo non avrei visto nella vita nessun male, o non molti. Se la sorte mi ha lasciato qualche speranza di recuperare un giorno qualche bene, il mio errore è stato minore; se invece questi mali sono definitivi, io desidero davvero vederti al più presto, vita mia, e morire tra le tue braccia, perché né gli dèi, che tu hai venerato con tanta devozione, né gli uomini, che io ho sempre servito, ci hanno ricambiato. Sono rimasto a Brindisi tredici giorni da Marco Lenio Flacco, un uomo eccellente, che per la mia salvezza non ha badato al rischio per i suoi beni e per la sua vita e non si è lascia-

to distogliere dalla pena di una legge iniquissima dal rispettare il diritto e il dovere dell'ospitalità e dell'amicizia. Potessi un giorno ricambiarlo! La mia gratitudine, certo, l'avrò sempre.»

Perché traduco così. 1) Cicerone parla di sé al plurale (*fuissemus, nobis, nos … fuimus*), ma nella stessa frase usa anche il singolare (*ego … cupio, ego … servivi*): in italiano conviene usare sempre la prima persona singolare, che rende il tono personale della lettera. 2) *Gratiam referre* e *gratiam habere* sono due cose diverse: la prima è «ricambiare un favore con i fatti», la seconda «essere grato nell'animo». Cicerone gioca sulla differenza: non so se potrò mai ricambiare Flacco (*utinam … gratiam referre possimus!*), ma la gratitudine (*gratiam*) l'avrò sempre (*habebimus quidem semper*).

DA RICORDARE

Lessico di base

Le persone del processo. *iudex, -icis* m. «giudice» (giudice, giudiziario); *reus, -i* m. «accusato, imputato» (reo); *accusator, -oris* m. «accusatore»; *patronus, -i* m. «difensore, avvocato» (patrono); *testis, -is* m. e f. «testimone» (teste); *praetor, -oris* m. «pretore», il magistrato che presiede il tribunale.

Il diritto e il giudizio. *ius, iuris* n. «diritto» (giurista); *lex, legis* f. «legge» (legale); *iudicium, -ii* n. «processo, giudizio» (giudizio); *crimen, -inis* n. «accusa, capo d'imputazione» e, più tardi, «colpa, delitto» (crimine); *culpa, -ae* f. «colpa»; *poena, -ae* f. «pena, punizione» (pena, penale); *causa, -ae* f. «causa, processo» (*causam dicere* «difendersi in giudizio»); *sententia, -ae* f. «parere, voto del giudice» (sentenza); *testimonium, -ii* n. «testimonianza» (testimone, testimonianza).

I verbi. *accuso, -as* + acc. + gen. «accusare di»; *arguo, -is, argui, argutum, -ere* + acc. + gen. «accusare, dimostrare colpevole» (argomento); *damno, -as* e *condemno, -as* + acc. + gen. «condannare» (condannare); *absolvo, -is, absolvi, absolutum, -ere* + acc. + gen. «assolvere» (assolvere, assoluzione); *multo, -as* + acc. + abl. «multare» (multa); *defendo, -is, defendi, defensum, -ere* «difendere» (difesa); *iudico, -as* «giudicare».

Formazione delle parole: i nomi in *-men* e *-mentum*. Aggiunti al tema di un verbo, i suffissi *-men* e *-mentum* formano nomi neutri che indicano il mezzo o il risultato dell'azione: *documentum* «insegnamento, prova» (da *doceo*), *monumentum* «ricordo, monumento» (da *moneo* «ricordare, ammonire»), *argumentum* «prova, argomento» (da *arguo*), *alimentum* «nutrimento» (da *alo*), *fragmentum* «frammento» (da *frango*), *agmen* «schiera in marcia» (da *ago*), *flumen* «fiume» (da *fluo*). In italiano *-mentum* dà «-mento» (documento, monumento, argomento, alimento, frammento), un suffisso ancora vivo che forma nomi da verbi italiani (cambiamento, insegnamento); *-men* dà «-me» nelle parole popolari (*flumen* → fiume, *lumen* → lume, *examen* → sciame) e «-mine» in quelle dotte (*crimen* → crimine, *discrimen* → discrimine).

SINTESI

- Il **genitivo** dipende soprattutto da un nome; in alcune costruzioni da un aggettivo o da un verbo. Il **dativo** indica la persona o la cosa interessata dall'azione ed è soprattutto un caso del verbo.
- Con i nomi d'azione e di sentimento il genitivo è **soggettivo** (chi agisce: *adventus Caesaris*) od **oggettivo** (verso chi o che cosa: *amor patriae*); la prova è trasformare il nome in verbo.
- *Esse* + genitivo, con un infinito come soggetto, è il genitivo di **pertinenza**: *est regis* «è compito del re»; con i pronomi personali *meum, tuum, nostrum est*.
- Reggono il genitivo gli aggettivi di desiderio, conoscenza, memoria, partecipazione, pienezza (*cupidus, peritus, memor, particeps, plenus*) e i participi presenti usati come aggettivi.
- Il genitivo di **stima** (*magni, parvi, pluris, minoris, tanti, quanti, nihili*) va con *aestimo, facio, duco, habeo, sum*; il genitivo di **prezzo indeterminato** (*tanti, quanti, pluris, minoris*) con *emo, vendo, veneo, sto, valeo*. Il prezzo determinato va all'ablativo: *magni aestimo*, ma *magno emo*.
- I **verbi giudiziari** reggono l'accusativo della persona e il genitivo della colpa (*proditionis accusare*); la pena capitale è *capitis* (o *capite*) *damnare*, l'assoluzione *capitis absolvere*, la multa *pecunia multare*.
- *Memini, reminiscor, obliviscor* reggono il genitivo delle persone e il genitivo o l'accusativo delle cose; *recordor* l'accusativo.
- **Miseret, paenitet, piget, pudet, taedet**: la persona che prova il sentimento all'accusativo, la causa al genitivo (o un infinito, o *quod*).
- **Interest, refert** «importa»: a chi, al genitivo o con *mea, tua, sua, nostra, vestra*; che cosa, con un infinito, *ut*, un'interrogativa indiretta; quanto, con un genitivo di stima o un avverbio.
- I **verbi intransitivi con il dativo** (*faveo, invideo, ignosco, parco, persuadeo, noceo, studeo, servio, pareo, impero, medeor, nubo*) hanno solo il **passivo impersonale**: *mihi persuasum est* «sono convinto».
- Molti **composti** con *ad, ante, in, ob, prae, sub*... reggono il dativo, da solo (*obsto, praesto*) o con l'accusativo (*praeficio, antepono, bellum infero*).
- Il **doppio dativo** unisce un dativo di fine e la persona interessata: *hoc mihi curae est*, *odio esse omnibus*. Il **dativo etico** (*quid mihi Celsus agit?*) e quello **di relazione** (*venientibus* «per chi viene») vanno soprattutto riconosciuti.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In *metus hostium*, se il senso è «la paura che i nemici provano», il genitivo è:
   - **A.** oggettivo
   - **B.** soggettivo
   - **C.** partitivo
   - **D.** di qualità

2. ● Che cosa significa *Sapientis est pauca loqui*?
   - **A.** «Il saggio ha detto poche cose.»
   - **B.** «Le poche parole del saggio.»
   - **C.** «Parlare poco rende saggi.»
   - **D.** «È proprio del saggio parlare poco.»

3. ●● Quale frase contiene un genitivo di prezzo?
   - **A.** *Hunc librum pluris emi quam tu.*
   - **B.** *Magni te facio.*
   - **C.** *Proditionis accusatus est.*
   - **D.** *Me taedet laboris.*

4. ● In *Ciceronem paenitet erroris* chi prova il pentimento?
   - **A.** l'errore
   - **B.** un soggetto sottinteso
   - **C.** Cicerone
   - **D.** nessuno: la frase è passiva

5. ●● Come si dice «a me importa»?
   - **A.** *mihi interest*
   - **B.** *me interest*
   - **C.** *meus interest*
   - **D.** *mea interest*

6. ●● Qual è il passivo di *Tibi persuadeo*?
   - **A.** *Tu persuaderis.*
   - **B.** *Tibi persuadetur.*
   - **C.** *Te persuadetur.*
   - **D.** *Tu persuasus es.*

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Indica se il genitivo è soggettivo od oggettivo (o se è ambiguo) e traduci. a) *adventus consulis* b) *cupiditas regni* c) *amor parentum erga liberos* d) *memoria rerum gestarum* e) *timor Gallorum* f) *spes salutis*

8. ● Riconosci il tipo di genitivo (pertinenza, stima, prezzo, colpa, pena, con aggettivo, con un verbo di memoria) e traduci. a) *Est adulescentis maiores natu vereri.* b) *Pecuniam nihili facit.* c) *Quanti hanc domum emisti?* d) *Furti damnatus est.* e) *Capitis damnatus est.* f) *Miles peritus belli erat.* g) *Beneficiorum tuorum semper meminero.*

9. ●● Analizza le forme verbali (lemma, modo, tempo, persona) e indica la costruzione che reggono. a) *paenitebit* b) *puduit* c) *oblitus es* d) *reminiscitur* e) *persuasum est* f) *parcetur* g) *nupsit* h) *interfuit*

10. ●● Individua i dativi e indicane la funzione (termine, possesso, retto da un verbo intransitivo, retto da un composto, doppio dativo, d'agente, etico); poi traduci. a) *Parce mihi!* b) *Caesar Labienum legioni praefecit.* c) *Hoc tibi laudi erit.* d) *Nobis hic liber legendus est.* e) *Est mihi frater.* f) *Quid mihi Celsus agit?* g) *Milites duci paruerunt.*

11. ●●● Analizza il periodo (Nepote, *Miltiades* 7, 6; testo d'autore, senza adattamenti): individua l'ablativo assoluto, il genitivo e l'ablativo retti dai verbi giudiziari, la proposizione introdotta da *quantus*; poi traduci. Milziade, malato per le ferite, è stato difeso dal fratello.
Causa cognita capitis absolutus pecunia multatus est, eaque lis quinquaginta talentis aestimata est, quantus in classem sumptus factus erat.
Note: *causam cognoscere* «esaminare una causa»; *lis, litis* f. «lite; somma da pagare»; *talentum, -i* n. «talento» (capitolo 4); *quinquaginta talentis* ablativo di prezzo determinato (capitolo 16); *sumptus, -us* m. «spesa»; *classis, -is* f. «flotta».

12. ●●● Analizza il periodo (Cicerone, *In Verrem* II, 4, 68; testo d'autore, senza adattamenti). Cicerone ha appena raccontato ai giudici come Verre ha cacciato il re Antioco dalla Sicilia. Individua il doppio dativo, l'infinitiva retta da *scitote* e il tempo del suo infinito, il periodo ipotetico; spiega perché *discesserit* è al congiuntivo; poi traduci.
Nomen vestrum populique Romani odio atque acerbitati scitote nationibus exteris, iudices, futurum, si istius haec tanta iniuria impunita discesserit.
Note: *acerbitas, -atis* f. «asprezza, ostilità»; *scitote* imperativo futuro di *scio* «sappiate»; *exterus, -a, -um* «straniero»; *impunitus, -a, -um* «impunito»; *discedo* «andarsene, concludersi».

Completare e trasformare

13. ● Completa con il genitivo di stima o di prezzo e traduci. a) *Virtutem* _____ *(molto) aestimo.* b) *Hic equus* _____ *(di più) venit quam ille.* c) *Divitias* _____ *(niente) faciebat.* d) *Dic mihi* _____ *(a quanto) frumentum emeris.* e) *Amicitiam* _____ *(tanto) facio* _____ *(quanto) vitam.*

14. ● Volgi al passivo impersonale, trasformando il soggetto in complemento d'agente, e traduci. a) *Omnes Ciceroni favebant.* b) *Victores captivis non pepercerunt.* c) *Dux militibus persuasit.* d) *Cives legibus parent.* e) *Hostes nobis nocere non poterunt.*

15. ●● Traduci in latino con il verbo impersonale indicato. a) Marco si vergogna della sua pigrizia (*pudet*; *pigritia, -ae*). b) Ho pietà dei poveri (*miseret*). c) Gli esuli erano stanchi della lunga attesa (*taedet*; *exspectatio, -onis*). d) Ti pentirai della tua decisione (*paenitet*; *consilium*). e) Ai soldati rincresceva la ritirata (*piget*; *receptus, -us*).

16. ●● Completa con il genitivo o con *mea, tua, sua, nostra, vestra* e traduci. a) _____ *(a noi) interest pacem esse.* b) _____ *(a tutti i soldati) interest ducem fortem esse.* c) *Magni* _____ *(a te) refert quid de te homines dicant.* d) *Consul putabat* _____ *(a sé, riflessivo) interesse senatum convocari.* e) _____ *(allo Stato) interest consules concordes esse.*

Lessico

17. ● Abbina ogni parola al suo significato: *reus, accusator, patronus, testis, iudex, crimen, poena, sententia*. a) «testimone» b) «giudice» c) «pena» d) «imputato» e) «voto del giudice, parere» f) «accusa, capo d'imputazione» g) «difensore» h) «accusatore». Per quattro di esse scrivi una parola italiana derivata.

18. ● Da quale verbo derivano questi nomi? Indica il significato e la parola italiana che ne deriva. a) *documentum* b) *monumentum* c) *argumentum* d) *alimentum* e) *fragmentum* f) *flumen*

19. ●● Scegli il significato giusto secondo il contesto e traduci. a) *Multum interest inter doctum et indoctum.* b) *Consulis interest legiones adesse.* c) *Multi senatores proelio interfuerunt.* d) *Studeo litteris.* e) *Crimen proditionis falsum erat.* f) *Iuvenis Pompeio studebat.*

20. ●● Leggi le voci del dizionario, indica la costruzione e scrivi una breve frase latina per ciascun verbo. a) *parco, -is, peperci, parsum, -ere* + dat. «risparmiare» b) *praeficio, -is, praefeci, praefectum, -ere* + acc. + dat. «mettere a capo» c) *accuso, -as, -avi, -atum, -are* + acc. + gen. «accusare di» d) *obliviscor, -eris, oblitus sum, oblivisci* + gen. o acc. «dimenticare» e) *invideo, -es, invidi, invisum, -ere* + dat. «invidiare»

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (adattato da Nepote, *Miltiades* 7–8) e rispondi senza vocabolario. Dopo Maratona, Milziade riceve un nuovo comando.
Post pugnam Marathoniam Athenienses Miltiadi classem septuaginta navium dederunt, ut insulas quae barbaros adiuverant bello persequeretur. Diu Parum insulam oppugnavit; sed cum iam in eo esset ut oppido potiretur, nocte lucus quidam procul incensus est. Miltiades, timens ne classis regis adventaret, infectis rebus Athenas rediit. Itaque proditionis accusatus est, quasi a rege pecuniam accepisset. Quoniam ipse aeger erat vulneribus, frater pro eo causam dixit. Iudices eum capitis absolverunt, sed pecunia multaverunt; cum autem pecuniam solvere non posset, in vincula publica coniectus est ibique mortuus est. Nepos tamen putat aliam causam damnationis fuisse. Athenienses enim, qui paucis annis ante Pisistrati tyrannidem passi erant, omnium civium potentiam timebant, neque credebant Miltiadem, qui diu in imperiis versatus erat, privatum vivere posse. Maluerunt igitur innocentem plecti quam se diutius in timore esse.
Note: *barbari* «i Persiani»; *in eo esse ut* «essere sul punto di»; *lucus, -i* m. «bosco sacro»; *advento, -as* «avvicinarsi»; *causam dicere* «parlare in giudizio»; *vincula publica* «il carcere pubblico»; *Pisistratus* Pisistrato, tiranno di Atene nel VI secolo a.C.; *in imperiis versari* «ricoprire comandi»; *privatus* «da privato cittadino»; *plector, -eris* «essere punito».
a) Perché gli Ateniesi diedero una flotta a Milziade? b) Perché tornò ad Atene senza aver preso Paro? c) Di che cosa fu accusato, e quale sospetto esprime *quasi a rege pecuniam accepisset*? d) Chi parlò in sua difesa, e perché? e) Quale fu la sentenza, e come morì Milziade? f) Qual è, secondo Nepote, la vera causa della condanna? g) Trova un genitivo di colpa, uno di pena, uno soggettivo e un verbo deponente con l'ablativo.

22. ●● Leggi il passo (Cicerone, *In Verrem* II, 5, 162; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Publio Gavio, cittadino romano di Consa, era fuggito dalle latomie di Siracusa, dove Verre lo aveva fatto imprigionare; arrestato a Messina, è condotto davanti a Verre, che ordina di frustarlo nel foro.
Caedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, «Civis Romanus sum». Hac se commemoratione civitatis omnia verbera depulsurum cruciatumque a corpore deiecturum arbitrabatur.
Note: *caedo* «percuotere»; *virga, -ae* f. «verga»; *gemitus, -us* m. «gemito»; *crepitus, -us* m. «schiocco»; *plaga, -ae* f. «colpo»; *commemoratio, -onis* f. «menzione, richiamo»; *depello* «allontanare»; *cruciatus, -us* m. «tortura»; *deicio* «respingere».
a) Dove si svolge la scena e che cosa subisce il condannato? b) Che cosa diceva, e perché ripeteva quella frase? c) Perché Cicerone insiste sul fatto che fosse un cittadino romano? d) Trova tre genitivi e indicane la funzione; poi spiega perché *Messanae* non è un genitivo.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Est boni civis legibus parere.* b) *Hunc agrum pluris vendidi quam emeram.* c) *Verres repetundarum accusatus est.* d) *Beneficiorum vestrorum semper meminerimus.* e) *Bonos discipulos studii numquam taedet.* f) *Magni Caesaris intererat Gallos quiescere.*

24. ● Traduci (testo della redazione). a) *Di bonis viris favent.* b) *Hostibus victis a Romanis parcitum est.* c) *Mihi persuasum est te verum dicere.* d) *Consul fratrem suum classi praefecit.* e) *Haec res mihi magnae curae est.* f) *Cornelia nobili adulescenti nupsit.*

25. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Sociis, qui auxilio venerant, Caesar gratias egit; magni enim eorum fidem faciebat.* b) *Quid refert utrum Romae an ruri vivas, si te vitae tuae taedet?* c) *Senatui persuaderi non poterat ut reo ignosceret.* d) *Iudices, quorum interest iustitiam servari, neque gratiae neque pecuniae cedere debent.* e) *Omnes censebant proditori non esse parcendum.* f) *Ignoscite mihi, iudices: ita me facti mei paenitet ut lacrimas tenere non possim.*

26. ●●● Traduci il brano (adattato da Cicerone, *In Verrem* II, 5, 160–163). Prima di leggere il passo dell'esercizio 22, ecco come Gavio era arrivato nel foro di Messina.
Publius Gavius, civis Romanus, a Verre Syracusis in lautumias coniectus erat; sed nescio quo modo clam profugit et Messanam venit. Ibi, cum Italiam iam tam prope videret, queri coepit se, civem Romanum, in vincula coniectum esse; dicebat se recta Romam iturum et Verri advenienti praesto futurum. Non intellegebat miser nihil interesse utrum haec Messanae an in praetorio ipsius Verris diceret. Statim enim ad magistratum deductus est, et eodem die casu Verres Messanam venit. Praetor, irae plenus, hominem in foro medio nudari et virgis caedi iussit, quasi speculator fugitivorum esset. Caedebatur civis Romanus, nec ulla vox illius miseri audiebatur nisi haec: «Civis Romanus sum». Sperabat enim se ita verbera depulsurum esse; sed nihil ei profuit nomen civitatis: Verres eum in crucem agi iussit. «O nomen dulce libertatis!» exclamat Cicero, cum hoc facinus iudicibus narrat.
Note: *lautumiae, -arum* f. pl. «le latomie», cave di pietra di Siracusa usate come carcere; *profugio, -is, profugi, -ere* «fuggire»; *queror, -eris, questus sum, queri* «lamentarsi»; *recta* «direttamente»; *praesto esse* + dat. «presentarsi davanti a»; *praetorium, -ii* n. «residenza del governatore»; *nudo, -as* «spogliare»; *speculator, -oris* m. «spia»; *fugitivi, -orum* m. pl. «schiavi fuggiaschi», in rivolta; *prosum* + dat. «giovare»; *in crucem agere* «crocifiggere».

27. ●●● Traduci il brano (adattato da Cicerone, *Epistulae ad familiares* XIV, 4, 3). È il seguito della lettera del laboratorio: Cicerone pensa a Terenzia, malata, e ai figli.
O me perditum! O afflictum! Rogem te ut venias, mulierem aegram et corpore et animo confectam? Non rogem? Sine te igitur sim? Si est spes nostri reditus, eam confirma et rem adiuva; sin, ut ego metuo, transactum est, quoquo modo potes ad me veni. Unum hoc scito: si te habebo, non mihi videbor plane perisse. Sed quid Tulliola mea fiet? Mihi deest consilium. Certe illius misellae et matrimonio et famae serviendum est. Quid Cicero meus aget? Iste vero sit in sinu semper et complexu meo. Non possum plura scribere; impedit maeror.
Note: *perditus* «rovinato»; *afflictus* «abbattuto»; *rogem, sim* congiuntivi dubitativi (capitolo 8); *confectus* «sfinito»; *nostri reditus* genitivo di *noster reditus* «il mio ritorno»; *confirmo, -as* «rafforzare»; *sin* «se invece»; *transactum est* «è finita»; *quoquo modo* «in qualunque modo»; *scito* imperativo futuro di *scio*; *plane* «del tutto»; *Tulliola* «la mia piccola Tullia», diminutivo affettuoso; *quid … fiet* + abl. «che ne sarà di»; *misellus* diminutivo di *miser*; *sinus, -us* m. «grembo»; *maeror, -oris* m. «dolore».

Tradurre dall'italiano

28. ● Traduci in latino. a) È proprio del buon comandante risparmiare i vinti. b) Stimo molto il tuo consiglio. c) Il traditore fu condannato a morte. d) Mi vergogno della mia paura.

29. ●● Traduci in latino. a) Siamo convinti che Verre sia colpevole (*nocens, -entis*). b) Cesare mise Labieno a capo della cavalleria (*equitatus, -us*). c) Questo consiglio ci fu di grande utilità. d) A tutti importa che la pace sia conservata.

30. ●● Traduci in latino. a) Il console accusò il pretore di broglio elettorale. b) Ricordati dei tuoi amici! c) Gli dèi perdonano coloro che si pentono delle loro colpe. d) Il re non obbedì al pretore.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il brano (adattato da Cicerone, *Divinatio in Q. Caecilium* 1–5) e svolgi le attività. Nel 70 a.C. Cicerone spiega ai giudici perché, lui che di solito difende, ha deciso di accusare Verre.
Multi mirabantur quod Cicero, qui tot annos multos defenderat, neminem accusaverat, subito ad accusandum descenderet. Ipse rem ita explicat. Cum quaestor in Sicilia fuisset, ita ex ea provincia decesserat ut Siculis omnibus iucundam memoriam nominis sui relinqueret. Itaque Siculi, a Verre vexati, ad eum venerunt, ut causam suam susciperet. Dicebant eum saepe pollicitum esse se commodis ipsorum non defuturum; se ne deos quidem in urbibus suis habere, quod Verres simulacra deorum ex templis sustulisset; omnia mala per triennium sese hoc uno praetore pertulisse. Cicero rem graviter tulit; putabat enim patroni esse homines defendere, non accusare. Sed tandem sibi persuasit hanc accusationem potius defensionem esse: se enim defendere multos homines, multas civitates, totam Siciliam. Ita patronus Siculorum accusator Verris factus est; magni enim faciebat fidem et officium, et pluris salutem sociorum quam otium suum.
Note: *descendo ad* «abbassarsi a, decidersi a»; *decedo ex provincia* «lasciare la provincia»; *vexo, -as* «maltrattare»; *commodum, -i* n. «interesse, vantaggio»; *simulacrum, -i* n. «statua»; *tollo, -is, sustuli, sublatum, -ere* «portare via»; *triennium, -ii* n. «tre anni»; *graviter ferre* «sopportare a malincuore»; *otium, -ii* n. «tranquillità».
a) Senza vocabolario: perché la gente si stupiva della scelta di Cicerone? b) Perché i Siciliani si rivolsero proprio a lui, e che cosa raccontavano di Verre? c) Come si convinse Cicerone che l'accusa era in realtà una difesa? d) Analizza le forme *descenderet, sustulisset, pertulisse, defuturum, factus est*. e) Spiega la costruzione di *commodis ipsorum non defuturum*, *patroni esse*, *sibi persuasit*, *magni … pluris … quam*. f) Lessico: che differenza c'è fra *patronus* e *accusator*? Quale parola italiana deriva da ciascuna? g) Civiltà: davanti a quale tribunale si svolse il processo, chi difese Verre e come si concluse? h) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: la sintassi del genitivo e del dativo, i verbi impersonali, *interest* e *refert*.
- [AG] J. H. Allen, J. B. Greenough, *New Latin Grammar*: the genitive and the dative, verbs of judicial action, impersonal verbs of feeling, the double dative.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *accuso, damno, interest, persuadeo, praeficio*, per leggere la valenza dei verbi.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: Cicerone, il processo a Verre e l'esilio.

Glossario del capitolo

Accusator, reus, patronus
Nel processo romano: il cittadino che sostiene l'accusa, l'imputato e il suo difensore, un oratore che parla in sua difesa.

Composti con il dativo
Oltre ai composti di *sum* (Latino 1), verbi composti con *ad, ante, in, inter, ob, prae, sub, super*... che reggono il dativo, da solo (*obsto, praesto*) o con l'accusativo (*praeficio, antepono, bellum infero*).

Dativo di relazione
Dativo, spesso di un participio, che indica il punto di vista da cui vale un'affermazione: *venientibus a foro* «per chi viene dal foro».

Dativo etico
Pronome personale al dativo che esprime la partecipazione affettiva di chi parla o ascolta: *Quid mihi Celsus agit?* «e Celso, che mi combina?».

Doppio dativo
Un dativo di fine accanto al dativo della persona interessata, con *sum* e verbi come *do, mitto, relinquo, verto*: *hoc mihi curae est* «questo mi sta a cuore».

Genitivo di colpa
Genitivo che, con i verbi giudiziari, indica il reato: *furti, ambitus, repetundarum, maiestatis*; si trova anche *de* + ablativo (*de vi*).

Genitivo di pena
Genitivo che indica la pena in alcune espressioni fisse: *capitis damnare* «condannare a morte», *capitis absolvere*; le pene in denaro vanno all'ablativo (*pecunia multare*).

Genitivo di pertinenza
Esse + genitivo, con un infinito o una proposizione come soggetto: «è proprio di, è compito di»: *est regis civibus consulere*; con i pronomi personali *meum, tuum, nostrum est*.

Genitivo di prezzo
Con *emo, vendo, veneo, sto, valeo* indica un prezzo indeterminato con *tanti, quanti, pluris, minoris*; il prezzo determinato va all'ablativo (*magno, parvo*, le cifre).

Genitivo di stima
Genitivo che indica il valore attribuito a qualcosa con *aestimo, facio, duco, habeo, sum*: *magni, parvi, pluris, minoris, maximi, minimi, tanti, quanti, nihili*.

Genitivo soggettivo
Genitivo che, con un nome d'azione o di sentimento, indica chi compie l'azione o prova il sentimento: *adventus Caesaris* «l'arrivo di Cesare» (Cesare arriva). Si oppone al genitivo oggettivo.

Interest, refert
«Importa»: la persona a cui importa va al genitivo (*interest omnium*) o, con i pronomi, nelle forme *mea, tua, sua, nostra, vestra*; ciò che importa è un infinito, *ut*, un'interrogativa indiretta.

Memini, reminiscor, obliviscor
«Ricordarsi», «ricordarsi», «dimenticare»: reggono il genitivo delle persone e il genitivo o l'accusativo delle cose (*vivorum memini*; *haec memini*).

Nomi in -men, -mentum
Nomi neutri formati dal tema di un verbo, che indicano il mezzo o il risultato dell'azione: *documentum, monumentum, argumentum, flumen, agmen*; in italiano «-mento», «-me».

Quaestiones perpetuae
I tribunali permanenti della tarda Repubblica, ciascuno per un tipo di reato; il primo, del 149 a.C., giudicava le concussioni dei governatori (*de repetundis*).

Terenzia
La moglie di Cicerone, madre di Tullia e di Marco; a lei sono indirizzate le lettere del XIV libro delle *Epistulae ad familiares*.

Verbi giudiziari
Verbi del processo (*accuso, arguo, insimulo, postulo, damno, condemno, absolvo*) che reggono l'accusativo della persona e il genitivo della colpa: *proditionis accusare*.

Verbi impersonali di sentimento
Miseret, paenitet, piget, pudet, taedet: la persona che prova il sentimento all'accusativo, la causa al genitivo o in un infinito: *me paenitet stultitiae meae*.

Verbi intransitivi con il dativo
Verbi che in latino reggono il dativo e in italiano spesso l'oggetto: *faveo, invideo, ignosco, parco, persuadeo, noceo, studeo, servio, pareo, impero, medeor, nubo*. Hanno solo il passivo impersonale (*mihi persuasum est*).

Verre
Gaio Verre, governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C.; accusato di concussione da Cicerone nel 70 a.C., andò in esilio prima della sentenza. Contro di lui Cicerone scrisse le *Verrine*.

Soluzioni

1. B. Se sono i nemici a provare la paura, *hostium* è il soggetto dell'azione: *hostes metuunt*. È un genitivo soggettivo.

2. D. *Est* + genitivo con un infinito come soggetto è il genitivo di pertinenza: «è proprio del saggio parlare poco».

3. A. *Pluris* con *emo* è un genitivo di prezzo indeterminato: «ho comprato questo libro a un prezzo più alto di te». *Magni te facio* è un genitivo di stima, *proditionis* di colpa, *laboris* dipende da un impersonale di sentimento.

4. C. Con *paenitet* la persona che prova il sentimento va all'accusativo (*Ciceronem*) e la causa al genitivo (*erroris*): «Cicerone si pente dell'errore».

5. D. Con i pronomi personali *interest* vuole le forme *mea, tua, sua, nostra, vestra*: *mea interest*.

6. B. *Persuadeo* regge il dativo, quindi ha solo il passivo impersonale e il dativo resta: *Tibi persuadetur* «sei convinto».

7. a) Soggettivo (il console arriva): «l'arrivo del console». b) Oggettivo (si desidera il regno): «il desiderio del regno, di regnare». c) Soggettivo: *erga liberos* indica l'oggetto, i genitori provano l'amore: «l'amore dei genitori verso i figli». d) Oggettivo (si ricordano le imprese): «il ricordo delle imprese compiute». e) Ambiguo: «la paura che provano i Galli» (*Galli timent*) o «la paura che si ha dei Galli» (*Gallos timemus*); decide il contesto. f) Oggettivo: «la speranza di salvezza».

8. a) Pertinenza: «è dovere di un giovane rispettare i più anziani» (*vereor* deponente). b) Stima: «non dà alcun valore al denaro». c) Prezzo indeterminato: «a quanto hai comprato questa casa?». d) Colpa: «fu condannato per furto». e) Pena: «fu condannato a morte». f) Con l'aggettivo *peritus*: «il soldato era esperto di guerra». g) Con il verbo di memoria *memini* (*meminero*, futuro anteriore con valore di futuro): «mi ricorderò sempre dei tuoi favori».

9. a) *paenitet*, indicativo futuro semplice, 3ª sing. (impersonale): accusativo della persona + genitivo della causa. b) *pudet*, indicativo perfetto, 3ª sing.: accusativo + genitivo (o infinito). c) *obliviscor*, indicativo perfetto, 2ª sing.: genitivo o accusativo. d) *reminiscor*, indicativo presente, 3ª sing.: genitivo o accusativo. e) *persuadeo*, indicativo perfetto passivo, impersonale: dativo della persona (*mihi persuasum est*). f) *parco*, indicativo futuro passivo, impersonale: dativo (*victis parcetur*). g) *nubo*, indicativo perfetto, 3ª sing.: dativo, con la donna come soggetto. h) *intersum* / *interest*, indicativo perfetto, 3ª sing.: «partecipò» (+ dat.), «ci fu differenza» (*inter* + acc.) o, impersonale, «importò» (gen. o *mea, tua*).

10. a) *mihi* retto da *parco* (intransitivo con il dativo): «risparmiami!». b) *legioni* retto dal composto *praeficio*: «Cesare mise Labieno a capo della legione». c) Doppio dativo: *laudi* fine, *tibi* persona interessata: «questo ti farà onore». d) *nobis* d'agente con la perifrastica passiva: «dobbiamo leggere questo libro». e) *mihi* di possesso: «ho un fratello». f) *mihi* etico: «e Celso, che cosa mi combina?». g) *duci* retto da *pareo*: «i soldati obbedirono al comandante».

11. *Causa cognita*: ablativo assoluto, «esaminata la causa». *Capitis*: genitivo retto da *absolvo* (pena), «dall'accusa capitale». *Pecunia*: ablativo con *multo*. *Absolutus* è un participio congiunto riferito al soggetto, con una sfumatura avversativa («assolto..., fu però multato»). *Quinquaginta talentis*: ablativo di prezzo determinato con *aestimo* («fissare il valore»). *Quantus ... sumptus factus erat*: proposizione correlativa (sottinteso *tanta*), «quanta era stata la spesa». Traduzione: «Esaminata la causa, fu assolto dall'accusa capitale ma condannato a una multa, e la multa fu fissata in cinquanta talenti, tanto quanto era costata la flotta.»

12. Doppio dativo: *odio atque acerbitati* (dativi di fine) con *nationibus exteris* (persone interessate). *Scitote* regge l'infinitiva *nomen ... futurum* (sottinteso

esse): infinito futuro, posteriorità. *Populi Romani* è un genitivo di specificazione coordinato con il possessivo *vestrum*; *istius* è soggettivo (l'offesa che costui ha commesso). Periodo ipotetico: protasi *si … discesserit*, apodosi l'infinitiva *futurum*. *Discesserit* è un congiuntivo perfetto perché la protasi dipende da un'infinitiva (una subordinata del discorso indiretto vuole il congiuntivo, capitolo 13): nel discorso diretto sarebbe un futuro anteriore, *si … discesserit* indicativo. Traduzione: «Sappiate, giudici, che il vostro nome e quello del popolo romano saranno oggetto di odio e di ostilità per i popoli stranieri, se un'offesa così grave di costui resterà impunita.»

13. a) *magni*: «stimo molto la virtù». b) *pluris*: «questo cavallo si vende a più di quello» (*venit* da *veneo* «essere venduto»). c) *nihili*: «non dava alcun valore alle ricchezze». d) *quanti*: «dimmi a quanto hai comprato il grano» (interrogativa indiretta, congiuntivo perfetto). e) *tanti … quanti*: «tengo all'amicizia quanto alla vita».

14. a) *Ciceroni ab omnibus favebatur.* «Cicerone era sostenuto da tutti.» b) *Captivis a victoribus non parcitum est.* «I prigionieri non furono risparmiati dai vincitori.» c) *Militibus a duce persuasum est.* «I soldati furono convinti dal comandante.» d) *Legibus a civibus paretur.* «Le leggi sono rispettate dai cittadini» (lett. «alle leggi si obbedisce da parte dei cittadini»). e) *Nobis ab hostibus noceri non poterit.* «Non potremo ricevere danno dai nemici» (anche il verbo servile diventa impersonale).

15. a) *Marcum pigritiae suae pudet.* b) *Me pauperum miseret.* c) *Exsules longae exspectationis taedebat.* d) *Te consilii tui paenitebit.* e) *Milites receptus pigebat.*

16. a) *Nostra*: «a noi importa che ci sia pace». b) *Omnium militum*: «a tutti i soldati importa che il comandante sia valoroso». c) *tua*: «a te importa molto che cosa dicono di te gli altri». d) *sua*: «il console pensava che a lui importasse che il senato fosse convocato» (*sua* riflessivo indiretto, riferito al soggetto *consul*). e) *Rei publicae*: «allo Stato importa che i consoli siano concordi».

17. *reus* d «imputato» (reo); *accusator* h «accusatore» (accusatore); *patronus* g «difensore» (patrono); *testis* a «testimone» (teste); *iudex* b «giudice» (giudice); *crimen* f «accusa, capo d'imputazione» (crimine); *poena* c «pena» (pena, penale); *sententia* e «voto del giudice, parere» (sentenza).

18. a) *doceo* «insegnare»: *documentum* «insegnamento, prova» → documento. b) *moneo* «ricordare, ammonire»: *monumentum* «ricordo, monumento» → monumento. c) *arguo* «dimostrare, accusare»: *argumentum* «prova» → argomento. d) *alo* «nutrire»: *alimentum* «nutrimento» → alimento. e) *frango* «rompere»: *fragmentum* «pezzo» → frammento. f) *fluo* «scorrere»: *flumen* «fiume» → fiume.

19. a) «C'è molta differenza fra l'uomo colto e l'ignorante» (*interest inter*). b) «Al console importa che le legioni siano presenti» (*interest* + genitivo della persona). c) «Molti senatori parteciparono alla battaglia» (*intersum* + dativo). d) «Mi dedico agli studi letterari» (*studeo* + dativo). e) «L'accusa di tradimento era falsa» (*crimen* «accusa», non «delitto»). f) «Il giovane parteggiava per Pompeo» (*studeo* + dativo di persona «essere favorevole a»).

20. Frasi modello. a) + dativo: *Victor victis pepercit.* «Il vincitore risparmiò i vinti.» b) + accusativo e dativo: *Caesar Labienum castris praefecit.* «Cesare mise Labieno a capo dell'accampamento.» c) + accusativo della persona e genitivo della colpa: *Eum proditionis accusaverunt.* «Lo accusarono di tradimento.» d) + genitivo (persone) o accusativo (cose): *Amicorum numquam obliviscar.* «Non dimenticherò mai gli amici.» e) + dativo: *Nemo tibi invidet.* «Nessuno ti invidia.»

21. a) Per punire con la guerra le isole che avevano aiutato i Persiani (*ut insulas … bello persequeretur*). b) Mentre stava per prendere la città vide di notte un bosco in fiamme e temette che arrivasse la flotta del re (*timens ne classis regis adventaret*). c) Di tradimento (*proditionis*): gli accusatori insinuavano che avesse preso denaro dal re (*quasi … accepisset*, comparativa ipotetica: «come se»). d) Il fratello, perché Milziade era malato per le ferite (*quoniam ipse aeger erat vulneribus*). e) Assolto dalla pena capitale, fu multato; non potendo pagare, fu messo in carcere e lì morì. f) La paura della tirannide: gli Ateniesi, che avevano subito Pisistrato, temevano il potere di ogni cittadino e pensavano che Milziade, abituato al

comando, non potesse vivere da privato. g) Colpa: *proditionis*; pena: *capitis* (con *absolvo*); soggettivo: *Pisistrati tyrannidem* (la tirannide esercitata da Pisistrato; anche *omnium civium potentiam*); deponente con l'ablativo: *oppido potiretur*.

22. a) Nel foro di Messina, davanti a tutti: il condannato viene percosso con le verghe (*caedebatur virgis*). b) Diceva soltanto «Civis Romanus sum» «sono cittadino romano», perché sperava che il richiamo alla cittadinanza lo salvasse dalle percosse e dalla tortura (*hac se commemoratione civitatis ... depulsurum ... arbitrabatur*). c) Perché un cittadino romano era protetto dalle leggi contro le punizioni corporali dei magistrati: frustarlo era un delitto contro lo Stato stesso (Cicerone, subito dopo, ricorda la *lex Porcia*). d) *Illius miseri*: genitivo soggettivo (la voce di quel poveretto); *plagarum*: soggettivo (lo schiocco prodotto dai colpi); *civitatis*: oggettivo (il richiamo alla cittadinanza). *Messanae* è un locativo, «a Messina», che nei nomi di città della prima declinazione ha la stessa forma del genitivo (Latino 1). Traduzione: «Veniva percosso con le verghe in mezzo al foro di Messina un cittadino romano, giudici, e intanto, tra il dolore e lo schiocco dei colpi, di quel poveretto non si sentiva nessun gemito, nessun'altra parola se non questa: "Sono cittadino romano". Con questo richiamo alla cittadinanza pensava di respingere tutte le percosse e di allontanare dal suo corpo la tortura.»

23. a) «È dovere del buon cittadino obbedire alle leggi» (pertinenza; *pareo* + dat.). b) «Ho venduto questo campo a un prezzo più alto di quello a cui l'avevo comprato» (prezzo indeterminato). c) «Verre fu accusato di concussione» (colpa; sottinteso *pecuniarum*). d) «Ci ricorderemo sempre dei vostri favori» (*meminerimus* futuro anteriore di *memini*, con valore di futuro). e) «I buoni allievi non si stancano mai dello studio» (impersonale *taedet*). f) «A Cesare importava molto che i Galli restassero tranquilli» (*interest* + genitivo + genitivo di stima).

24. a) «Gli dèi favoriscono gli uomini buoni.» b) «I nemici vinti furono risparmiati dai Romani» (passivo impersonale di *parco*). c) «Sono convinto che tu dica la verità.» d) «Il console mise suo fratello a capo della flotta» (*praeficio* + acc. + dat.). e) «Questa faccenda mi sta molto a cuore» (doppio dativo). f) «Cornelia sposò un giovane nobile» (*nubo* + dat.).

25. a) «Cesare ringraziò gli alleati, che erano venuti in aiuto: teneva infatti in gran conto la loro lealtà» (*auxilio* dativo di fine; *magni facere* stima). b) «Che importa se vivi a Roma o in campagna, se sei stanco della tua vita?» (*refert* con un'interrogativa indiretta disgiuntiva; *ruri* locativo; *taedet*). c) «Non si riusciva a convincere il senato a perdonare l'imputato» (passivo impersonale all'infinito; *ignosco* + dat.). d) «I giudici, ai quali importa che la giustizia sia rispettata, non devono cedere né al favore né al denaro» (*quorum interest*; *cedo* + dat.). e) «Tutti ritenevano che non si dovesse risparmiare il traditore» (perifrastica passiva impersonale nell'infinitiva; *parco* + dat.). f) «Perdonatemi, giudici: mi pento a tal punto di quello che ho fatto che non riesco a trattenere le lacrime» (*paenitet* + gen.; consecutiva).

26. «Publio Gavio, cittadino romano, era stato gettato da Verre nelle latomie di Siracusa; ma, non so in che modo, fuggì di nascosto e arrivò a Messina. Lì, vedendo ormai così vicina l'Italia, cominciò a lamentarsi di essere stato messo in catene, lui che era cittadino romano; diceva che sarebbe andato dritto a Roma e che si sarebbe fatto trovare davanti a Verre al suo arrivo. Il poveretto non capiva che non faceva alcuna differenza dire queste cose a Messina o nella residenza dello stesso Verre. Fu infatti subito condotto davanti al magistrato, e quello stesso giorno, per caso, Verre arrivò a Messina. Il pretore, pieno d'ira, ordinò che l'uomo fosse spogliato in mezzo al foro e percosso con le verghe, come se fosse una spia degli schiavi ribelli. Veniva percosso un cittadino romano, e di quel poveretto non si sentiva nessuna parola se non questa: "Sono cittadino romano". Sperava infatti di respingere così le percosse; ma il nome della cittadinanza non gli giovò a nulla: Verre lo fece crocifiggere. "O dolce nome di libertà!" esclama Cicerone, mentre racconta ai giudici questo delitto.» Note di analisi: *nihil interesse utrum ... an* «non c'era differenza se ... o» (*interest* «c'è differenza», con un'interrogativa indiretta disgiuntiva); *Verri ... praesto futurum* dativo con *praesto esse*; *irae plenus* genitivo con aggettivo; *illius miseri*

soggettivo; *ei profuit* dativo con *prosum*; *quasi ... esset* comparativa ipotetica.

27. «Povero me, rovinato! Povero me, distrutto! Dovrei chiederti di venire, una donna malata, sfinita nel corpo e nell'animo? Non dovrei chiedertelo? Dovrei dunque restare senza di te? Se c'è speranza che io torni, rafforzala e sostieni la causa; se invece, come temo, è finita, vieni da me in qualunque modo puoi. Sappi solo questo: se avrò te, non mi sembrerà di essere del tutto perduto. Ma che ne sarà della mia piccola Tullia? Non so che cosa decidere. Certo bisogna pensare al matrimonio e alla reputazione di quella poverina. E che cosa farà il mio Marco? Lui sì, che sia sempre sul mio petto e tra le mie braccia. Non posso scrivere di più: il dolore me lo impedisce.» Note di analisi: *rogem, sim* congiuntivi dubitativi; *nostri reditus* genitivo oggettivo («la speranza del mio ritorno»), con l'aggettivo possessivo concordato; *mihi ... videbor* costruzione personale di *videor* (capitolo 7); *mihi deest* dativo con il composto *desum*; *matrimonio et famae serviendum est* perifrastica passiva impersonale di *servio*, con il dativo; *sit* congiuntivo esortativo.

28. a) *Boni ducis est victis parcere.* b) *Consilium tuum magni aestimo* (oppure: *magni facio*). c) *Proditor capitis* (oppure: *capite*) *damnatus est.* d) *Me timoris mei pudet.*

29. a) *Nobis persuasum est Verrem nocentem esse.* b) *Caesar Labienum equitatui praefecit.* c) *Hoc consilium nobis magno usui fuit.* d) *Omnium interest pacem servari.*

30. a) *Consul praetorem ambitus accusavit* (oppure: *de ambitu*). b) *Memento amicorum tuorum!* c) *Di iis ignoscunt quos culparum suarum paenitet.* d) *Rex praetori non paruit.*

31. a) Perché Cicerone, che per tanti anni aveva difeso molti e non aveva mai accusato nessuno, si decideva all'improvviso ad accusare. b) Perché era stato questore in Sicilia e aveva lasciato a tutti un buon ricordo; raccontavano che Verre li aveva maltrattati per tre anni e aveva portato via dai templi perfino le statue degli dèi. c) Pensò che accusando Verre difendeva molte persone, molte città, tutta la Sicilia: l'accusa era piuttosto una difesa. d) *descenderet*: *descendo*, congiuntivo imperfetto, 3ª sing.; *sustulisset*: *tollo*, congiuntivo piuccheperfetto, 3ª sing.; *pertulisse*: *perfero*, infinito perfetto; *defuturum* (*esse*): *desum*, infinito futuro; *factus est*: *fio*, indicativo perfetto, 3ª sing. e) *commodis ipsorum non defuturum*: *desum* + dativo (composto di *sum*); *ipsorum* al posto di *suis* toglie l'ambiguità del riflessivo nel discorso indiretto (capitolo 13). *Patroni esse*: genitivo di pertinenza («era compito di un difensore»), con gli infiniti come soggetto. *Sibi persuasit*: *persuadeo* + dativo, con un'infinitiva: «si convinse che». *Magni ... pluris ... quam*: genitivi di stima con *facio*; il secondo termine (*otium*) è nello stesso caso del primo (*salutem*). f) Il *patronus* difende, l'*accusator* accusa (patrono; accusatore). g) Davanti al tribunale per le concussioni (*quaestio de repetundis*); difese Verre Quinto Ortensio; Verre andò in esilio prima della fine del processo. h) «Molti si stupivano che Cicerone, che per tanti anni aveva difeso molte persone e non ne aveva accusata nessuna, si decidesse all'improvviso ad accusare. Egli stesso spiega così la cosa. Quando era stato questore in Sicilia, aveva lasciato quella provincia in modo da lasciare in tutti i Siciliani un buon ricordo del suo nome. Perciò i Siciliani, maltrattati da Verre, vennero da lui perché si assumesse la loro causa. Dicevano che spesso egli aveva promesso che non sarebbe mancato ai loro interessi; che nelle loro città non avevano più neppure gli dèi, perché Verre aveva portato via dai templi le statue degli dèi; che sotto questo solo pretore avevano sopportato per tre anni ogni male. Cicerone accolse la cosa a malincuore: pensava infatti che fosse compito di un avvocato difendere le persone, non accusarle. Ma alla fine si convinse che questa accusa era piuttosto una difesa: difendeva infatti molte persone, molte città, la Sicilia intera. Così il difensore dei Siciliani divenne l'accusatore di Verre: teneva infatti in gran conto la lealtà e il dovere, e la salvezza degli alleati più della propria tranquillità.»